

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 43 (47-776)

Città del Vaticano

giovedì 22 febbraio 2018

Almeno 250 persone uccise dai bombardamenti dell'esercito siriano mentre si intensificano gli scontri ad Afrin

Massacro di civili nel Ghouta orientale

DAMASCO, 21. Si fa sempre più drammatica la situazione in Siria. Nel Ghouta orientale, area nella periferia di Damasco, hanno perso la vita 250 persone, tra cui almeno 60 bambini, e altre 1000 sono rimaste ferite nelle ultime 48 ore, per l'intensificarsi dei bombardamenti dell'esercito siriano che cerca di colpire le forze ribelli.

«Profonda preoccupazione» è stata espressa dal segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, per il peggioramento della crisi e per il suo impatto devastante sui civili, che aggrava la già drammatica situazione di quasi 400.000 persone, tra cui molte donne e minori. Guterres ha invitato i belligeranti a rispettare i principi fondamentali del diritto umanitario, compresa la protezione dei civili durante i conflitti armati.

Il segretario generale ha ricordato che il Ghouta orientale è stato indicato come una delle zone di de-escalation da Russia, Iran e Turchia - durante i colloqui organizzati da questi paesi ad Astana, in Kazakistan - e ha invitato tutte le parti in conflitto a «rispettare i loro impegni in questo senso».

Nonostante se ne parli di più negli ultimi giorni, l'assedio a Ghouta orientale non è iniziato ora: l'area è circondata dal 2013. Per diverso tempo è stato possibile per i ribelli e la popolazione civile far entrare beni di ogni tipo sfruttando tunnel sotterranei, ma da quando le forze alleate del presidente Bashar Al Assad hanno preso il controllo sui territori circostanti questo tipo di traffici si è interrotto. L'agenzia siriana riferisce che il presidente giustifica gli attacchi affermando che a Ghouta orientale non vivono praticamente civili ma solo ribelli.

Le immagini e le testimonianze degli ultimi giorni sono molto forti. I bombardamenti, compiuti da aerei siriani e russi, stanno colpendo anche ospedali e altre infrastrutture civili. Gli abitanti di Ghouta orientale si nascondono nei rifugi sotterranei, che però non sempre si dimostrano sicuri. Dalla Francia il ministro degli esteri Jean-Yves Le Drian, ha sottolineato «l'urgenza assoluta di intervenire» e ha annunciato che nei prossimi giorni si recherà, su richiesta del presidente Emmanuel Macron a Mosca e a Teheran, capitali dei paesi che sostengono il presidente siriano Bashar Al Assad. «La situazione in Siria peggiora notevolmente - ha aggiunto Le Drian - e se non ci saranno elementi di dialogo verso un cataclisma umanitario».

«È un eccidio peggiore di quello di Aleppo: centinaia di bambini sono rimasti uccisi dalle bombe o rischiano di morire per le conseguenze dell'assedio che si protrae da tempo». Ad affermarlo è Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef Italia, in un comunicato in cui ha parlato anche di «massacro» e di «continua strage di innocenti». «Dobbiamo dire basta a questo massacro: la guerra non è finita e l'indignazione a intermittenza non è bastata per fermare questa strage di bambini», ha sottolineato Iacomini rivolgendolo un appello: «I piccoli, ovunque essi siano in Siria, devono essere protetti da tutti». L'Unicef ha ribadito che nell'area del Ghouta orientale «mancano i servizi fondamentali: i beni di prima necessità come cibo, acqua e medicine, scuole e ospedali».

Ma nella Siria che continua a essere dilaniata dal conflitto ormai a sette anni dall'inizio dei combattimenti, si combatte in questa fase anche a nord

ovest, intorno alla città a maggioranza curda di Afrin e nel distretto di Manbij. Anche in questa zona c'è un'escalation di violenza. Nelle ultime ore truppe fedeli ad Assad sono entrate ad Afrin in aiuto dei curdi, rischiando un confronto con le forze turche che da settimane conducono un'offensiva nella zona. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha fatto sapere che nei prossimi giorni i carri armati di Ankara saranno schierati attorno ad Afrin e comincerà l'attacco finale, promettendo che l'offensiva delle sue truppe non si fermerà se non dopo aver raggiunto il suo risultato, cioè «spazzare via ogni minaccia terroristica». Secondo la tv di stato di Damasco, i caccia turchi hanno bombardato la strada che conduce ad Afrin ed è percorsa dalle unità militari filo-siriane venute in aiuto ai curdi assediati dai soldati di Ankara. Obiettivo delle forze fedeli al governo, secondo quanto reso noto da un comunicato ufficiale, è quello di schierarsi lungo il confine con la Turchia a difesa delle popolazioni civili.

Infine, un altro fronte di combattimenti si trova a est, lungo la valle dell'Eufrate, dove si trova Raqqa, ex capitale dell'Is in Siria, e la riva orientale del distretto di Dayr az Zor. Si tratta di una zona particolarmente ricca dal punto di vista energetico.



Bombardamenti nel Ghouta orientale (Afp)

I drammatici dati dell'Unicef sulla mortalità neonatale Solo un giorno di vita per un milione di bimbi



Una donna con il suo bambino in un campo profughi in Uganda (Afp)

GINEVRA, 21. Ogni anno, nel mondo, un milione di neonati muore lo stesso giorno in cui nasce e 2,6 milioni non sopravvivono al primo mese di vita, circa 7000 neonati ogni giorno. Il drammatico dato emerge dal nuovo rapporto dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, sulla mortalità neonatale mondiale.

Secondo il documento, il tasso di mortalità neonatale a livello globale rimane allarmante, in particolare nei paesi più poveri del mondo. I bambini nati in Giappone, Islanda e Singapore hanno la probabilità di sopravvivere più alta, mentre i neonati in Pakistan, Repubblica Centrafricana e Afghanistan la più bassa.

A livello mondiale, nei paesi a basso reddito la media del tasso di mortalità neonatale è di 27 morti su 1000 nati. Nei paesi ad alto reddito, invece, il tasso è di 3 su 1000. I neonati dei luoghi a più alto rischio per la nascita hanno una probabilità oltre 50 volte maggiore di morire rispetto a quelli nati nei paesi più sicuri.

Il rapporto sottolinea, inoltre, che otto dei dieci luoghi più pericolosi per nascere si trovano nell'Africa subsahariana, dove le donne in gravidanza hanno probabilità molto inferiori di ricevere assistenza durante il parto a causa di povertà, conflitti e istituzioni deboli. Se ogni paese potesse il suo tasso di mortalità neonatale alla media di quelli ad alto reddito entro il 2030, potrebbero essere salvate 16 milioni di vite, evidenzia lo studio dell'Unicef.

«È un eccidio peggiore di quello di Aleppo: centinaia di bambini sono rimasti uccisi dalle bombe o rischiano di morire per le conseguenze dell'assedio che si protrae da tempo». Ad affermarlo è Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef Italia, in un comunicato in cui ha parlato anche di «massacro» e di «continua strage di innocenti».

«Dobbiamo dire basta a questo massacro: la guerra non è finita e l'indignazione a intermittenza non è bastata per fermare questa strage di bambini», ha sottolineato Iacomini rivolgendolo un appello: «I piccoli, ovunque essi siano in Siria, devono essere protetti da tutti». L'Unicef ha ribadito che nell'area del Ghouta orientale «mancano i servizi fondamentali: i beni di prima necessità come cibo, acqua e medicine, scuole e ospedali».

Ma nella Siria che continua a essere dilaniata dal conflitto ormai a sette anni dall'inizio dei combattimenti, si combatte in questa fase anche a nord

ovest, intorno alla città a maggioranza curda di Afrin e nel distretto di Manbij. Anche in questa zona c'è un'escalation di violenza. Nelle ultime ore truppe fedeli ad Assad sono entrate ad Afrin in aiuto dei curdi, rischiando un confronto con le forze turche che da settimane conducono un'offensiva nella zona. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha fatto sapere che nei prossimi giorni i carri armati di Ankara saranno schierati attorno ad Afrin e comincerà l'attacco finale, promettendo che l'offensiva delle sue truppe non si fermerà se non dopo aver raggiunto il suo risultato, cioè «spazzare via ogni minaccia terroristica».

Secondo la tv di stato di Damasco, i caccia turchi hanno bombardato la strada che conduce ad Afrin ed è percorsa dalle unità militari filo-siriane venute in aiuto ai curdi assediati dai soldati di Ankara. Obiettivo delle forze fedeli al governo, secondo quanto reso noto da un comunicato ufficiale, è quello di schierarsi lungo il confine con la Turchia a difesa delle popolazioni civili.

Infine, un altro fronte di combattimenti si trova a est, lungo la valle dell'Eufrate, dove si trova Raqqa, ex capitale dell'Is in Siria, e la riva orientale del distretto di Dayr az Zor. Si tratta di una zona particolarmente ricca dal punto di vista energetico.

La richiesta del Consiglio elettorale per le presidenziali

Osservatori dell'Onu in Venezuela

CARACAS, 21. Il Consiglio nazionale elettorale (Cne) del Venezuela ha chiesto alle Nazioni Unite di formare una delegazione di osservatori da inviare nel paese in occasione delle presidenziali del prossimo 22 aprile. L'annuncio è arrivato ieri dal presidente dell'organismo Tibisay Lucena, la quale ha precisato che la richiesta fa parte delle garanzie previste nell'intesa raggiunta sulla questione tra il governo di Nicolás Maduro e l'opposizione durante i negoziati tenutisi nella Repubblica Dominicana. Tale dichiarazione ha provocato l'immediato intervento del deputato Julio Borges che ha chiarito che i negoziatori dell'opposizione non avevano firmato alcun documento a Santo Domingo, dove non si era arrivati ad alcun accordo.

«Non solo rispetteremo i punti previsti nell'accordo, ma forniremo ampie garanzie per dare tranquillità

e fiducia ai venezuelani nella partecipazione al processo elettorale», ha sottolineato il presidente del Cne.

Lucena ha poi precisato che «questo invito alle Nazioni Unite si inserisce nei principi di supremazia costituzionale, rispetto della nostra sovranità, non interferenza, trasparenza e rispetto delle regole e delle autorità elettorali». Lucena ha poi sottolineato che la missione sarà guidata da José Luis Rodríguez Zapatero, ex presidente del governo spagnolo e garante del negoziato tra le parti, e formata da una delegazione di alto livello che sarà accompagnata dal «nostro piano di sostegno alle elezioni, con accademici, esperti politici e una nostra missione di supporto tecnico».

La consultazione elettorale non vedrà comunque la partecipazione di partiti contrari a Maduro come Voluntad popular e Un nuevo tiempo, che hanno definito la tor-

nata elettorale «una farsa», ritenendo che durante il voto non sarebbe assicurata alcuna garanzia.

Intanto sul terreno la situazione rimane molto difficile e l'organizzazione venezuelana per la difesa dei diritti umani Foro Penal ha denunciato che 237 persone sono state private della libertà per motivi politici. Il direttore esecutivo dell'ong, Alfredo Moreno, ha fornito il dato attraverso il suo account Twitter.

L'organizzazione ha anche pubblicato le diverse categorie dei prigionieri in Venezuela, tra le quali ci sono coloro che sono stati arrestati «in quanto leader politici o sociali» e persone considerate una «minaccia» come «studenti, difensori dei diritti umani, attivisti». L'organizzazione ha inoltre annunciato che realizzerà attività in diverse città per mostrare il suo sostegno ai prigionieri politici.

Sul fronte economico, intanto, il governo ha iniziato la prevendita del Petro, criptovaluta nazionale sostenuta dalle riserve di oro, petrolio e gas del paese, lanciata da Maduro per affrontare «il blocco finanziario» imposto dagli Stati Uniti e «sconfiggere il dollaro».

Il cambio di strategia delle potenze dotate di arsenali atomici

Se si banalizzano gli armamenti nucleari

di ANTONIO ZANARDI LANDI

La pace nel mondo dalla fine della seconda guerra mondiale si è paradossalmente retta su un equilibrio del terrore rappresentato dalla cosiddetta Mad (Mutual Assured Destruction), la capacità cioè di cui dispongono gli Stati Uniti e la Federazione Russa di distruggere l'avversario, anche se fossero colpiti da un primo attacco nucleare. Gli arsenali in possesso di Washington e di Mosca sono dunque talmente grandi, diversificati e distribuiti tra poligoni di lancio terrestri, sommergibili, navi e bombardieri strategici che sarebbe comunque impossibile neutralizzarli mediante un attacco nucleare, per quanto massiccio ed esteso.

L'immagine di un mondo che uscisse da un simile scenario sarebbe quella di un pianeta in larga parte inabitabile, pesantemente contaminato dalle radiazioni e dalle ricadute al suolo del materiale nucleare determinate dalle bombe. Ipotesi così catastrofiche e orride che, nonostante le gravissime crisi internazionali veri-

ficatisi nella seconda metà del Novecento, alle armi nucleari non si è mai fatto ricorso e il mondo ha conosciuto tante tragedie, ma non quella di una virtuale scomparsa della razza umana.

Da qualche anno il principio della Mad mostra crepe profonde, ma sarebbe fuori luogo rallegrarsene, a meno che non si formasse quel consenso, oggi improbabile, per il bando totale delle armi nucleari invocato dal Papa e che pochi mesi fa ha costituito l'argomento di un convegno internazionale organizzato dalla Santa Sede, con la partecipazione di premi Nobel e dei rappresentanti di alcuni paesi che dispongono di armi nucleari, oltre che della Nato.

I primi sviluppi che hanno messo in forse l'efficacia della Mad sono stati rappresentati dall'installazione di batterie antimissili in Polonia e nei paesi baltici, che hanno fatto ritenere a Mosca che la propria parità strategica con gli Stati Uniti ne fosse compromessa e che hanno concorso, ancora prima della crisi ucraina, a un progressivo deterioramento

nei rapporti con gli Stati Uniti e di quelli con la Nato e l'Unione europea. Analoghe reazioni negative si sono avute dalla Repubblica Popolare Cinese, e ancora una volta dalla Russia, in occasione dell'installazione di batterie antimissili in Corea del Sud, per difendersi da possibili colpi di testa del regime nordcoreano. Così come Mosca ha fortemente protestato per analoghe installazioni in Giappone.

D'altra parte la proliferazione nucleare rende di per sé stessa obsoleta la Mad, in quanto i paesi con gli arsenali nucleari meno potenti non sarebbero in grado di rispondere efficacemente a una delle grandi potenze. Di conseguenza, gli stati maggiori hanno in corso complessi processi di studio e di aggiornamento per prevedere il futuro degli arsenali nucleari, tenendo conto della situazione internazionale, molto mutata, che vede non solo l'aumento del numero dei paesi dotati dell'atomica, ma anche quello di attori non statuali e di minacce asimmetriche, potenzialmente gravissime.

In particolare sono allo studio vettori e ordigni di potenza inferiore a quella raggiunta nei decenni scorsi, ma questo non deve rallegrare. Al contrario! Armi nucleari meno devastanti divengono più facilmente utilizzabili, sono in qualche modo banalizzate e si fa più sottile la linea di distinzione tra guerra atomica e conflitto con armamenti tradizionali, che hanno raggiunto capacità distruttive un tempo esclusive del nucleare.

Di recente l'«Economist» titolava *Not so Mad* (con gioco di parole basato sul significato dell'aggettivo inglese *mad*, che significa «matto») per rilevare i profondi cambiamenti in atto nei piani per l'utilizzazione delle armi nucleari da parte delle maggiori potenze. Cambiamenti che si fanno evidenti a causa dell'indebolimento del trattato Inf (Intermediate Range Nuclear Forces), che aveva messo al bando i missili nucleari con gittata da 500 a 5000 chilometri, e per le scarse possibilità di un nuovo Start (Strategic Arms Reduction Treaty), reso quasi impossibile dal livello delle attuali tensioni russo-americane.

Rutilio Grande

Nella sua vulnerabilità la sua grandezza

RODOLFO CARDENAL A PAGINA 4

La «Storia dei papi» di von Pastor

Quando Mussolini si travesti da Sisto V

PAOLO VIAN A PAGINA 5

Nella giornata di preghiera e digiuno

Il grido di dolore dell'Africa

ROCÍO LANCHO GARCÍA A PAGINA 8

Una delle vie pedonali della capitale cinese



Lo ha confermato il capo della ong britannica

Oxfam indaga su altri casi di abusi

LONDRA, 21. Oxfam, travolta dallo scandalo di abusi ad Haiti, sta indagando su 26 nuovi casi di comportamento sessuale inappropriato. Lo ha confermato a Londra il numero uno dell'organizzazione, Mark Goldring, nel corso dell'audizione di fronte alla commissione della camera dei comuni per la cooperazione internazionale. Sedici di questi casi riguardano i programmi internazionali di Oxfam, confederazione di una ventina di organizzazioni umanitarie che impiega 10.000 persone attraverso il mondo e decine di migliaia di persone impegnate nel volontariato. Questi casi si ricollegano a «eventi più o meno recenti», ha precisato davanti ai membri della commissione parlamentare britannica il direttore generale di Oxfam. «Non desideriamo veramente che le persone si rivelino», ha proseguito Mark Goldring, precisando che le indagini potevano estendersi anche ad alcuni casi di abuso riconducibili a periodi più lontani.



Il numero uno di Oxfam Mark Goldring (Reuters)

Già in questi ultimi giorni sono emerse nuove rivelazioni. Numerosi operatori di Oxfam sono accusati di aver commesso stupri nel corso di missioni umanitarie nel Sud Sudan e abusi sessuali in Liberia. Oxfam indaga anche su accuse di abusi sessuali nelle Filippine dopo il passaggio del ciclone devastatore nel 2013. La direttrice regionale in Asia, Lan Mercado, ha ammesso di essere stata messa in contatto con le denunce in questo paese così come in Nepal e Bangladesh per il periodo 2009-2013, sottolineando però che gli abusi commessi non erano paragonabili

a quelli di Haiti. L'anno scorso 87 segnalazioni sono giunte alla sede della ong nel Regno Unito e 35 sono stati trasmessi alla Commissione caritativa. L'organismo britannico che controlla le organizzazioni umanitarie; 87 casi che vanno da «molestie minori a abusi molto gravi» secondo Goldring.

Ieri, durante l'audizione in commissione parlamentare, i vertici di Oxfam si sono «scusati senza riserve» per gli abusi sessuali compiuti a Haiti e altrove e per la gestione poco trasparente dell'accaduto, esprimendo la loro «vergogna». Il numero uno dell'ong, accusato di aver insabbiato fatti precedenti, si è scusato pure per aver lamentato in una recente intervista «la ferocia e l'intensità degli attacchi» ricevuti da Oxfam e per aver aggiunto che in fondo «nessuno aveva ucciso neonati in culla». Il vertice dell'ong ha poi quantificato il danno causato dallo scandalo: 7000 persone hanno cancellato le loro donazioni negli ultimi dieci giorni, oltre al congelamento dei finanziamenti previsti dal governo May per il 2018.

Presentata dal ministro dell'interno la normativa su accoglienza e asilo

In Francia nuova legge sui migranti

PARIGI, 21. Giro di vite sui migranti in Francia: il ministro dell'interno, Gérard Collomb, presenta oggi in consiglio dei ministri il progetto di legge sull'asilo e l'immigrazione, già contestato nei mesi scorsi da militanti per i diritti civili e ong. Anche sul piano politico il testo è oggetto di critiche tanto dalla destra – dove viene considerato troppo lassista – quanto dalla sinistra, che lo ritiene troppo repressivo.

I termini per ottenere l'asilo saranno ridotti da undici a sei mesi, ma la durata di detenzione nei centri di custodia temporanea verrà allungata. Sull'immigrazione irregolare il testo prevede la possibilità di tenere un immigrato soggetto a espulsione sotto controllo, in situazione di detenzione amministrativa per 90 giorni, contro i precedenti 45, con la possibilità di prolungarla per tre volte di 15 giorni nel caso in cui la persona contesti il suo allontanamento, ossia il ritorno nel suo paese di origine.

Al tempo stesso, Parigi conta di agevolare la cosiddetta «immigrazione selettiva», in particolare per gli studenti che vogliono restare in Francia, come anche i ricongiungimenti familiari per categorie particolarmente a rischio come ragazze e minori. Tuttavia, si potrà chiedere ai richiedenti asilo di installarsi in zone particolari della Francia, in modo da garantire una presenza equilibrata sul territorio.

«Non bisogna soltanto accogliere, bisogna accogliere bene», ha affermato il ministro dell'interno nelle colonne del quotidiano francese «Le Parisien». «Il progetto di legge farà convergere le nostre procedure con quelle dei nostri vicini europei – ha aggiunto Collomb – altrimenti i migranti sceglieranno il paese in cui è più facile essere accolti».

A livello continentale, Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, indica di aver rafforzato l'attività di controllo, nelle sue operazioni, per evitare il rientro incontrollato dei cosiddetti foreign fighter. Secondo dati di intelligence, sono circa 5000 gli stranieri che sono partiti da paesi europei per andare a combattere nei teatri di crisi.



Fila per entrare in un ufficio immigrazione a Parigi (Ap)

La previsione dell'Onu per il 2050

Troppe megalopoli

PARIGI, 21. Entro il 2050 circa 2,4 miliardi di persone si sposteranno dalle aree rurali alle città mentre il consumo delle risorse naturali subirà un aumento del 125 per cento all'anno: sono alcune previsioni contenute nel rapporto, dal titolo «Il peso delle città: i requisiti delle risorse della futura urbanizzazione», elaborato da un gruppo internazionale di esperti istituito dall'Onu.

Secondo lo studio, nei prossimi trent'anni, la popolazione globale che vivrà nelle città dovrebbe costituire il 66 per cento del totale. Era del 54 per cento nel 2015. Circa un terzo della crescita urbana è prevista in soli tre paesi: India, Cina e Nigeria, dove rispettivamente il numero di abitanti che vivono nelle grandi metropoli potrebbe raggiungere i 400, i 300 e i 200 milioni.

Allo stesso tempo, un terzo di queste persone vivrà in bidonville o abitazioni precarie, spesso senza avere accesso ai servizi di base, avvertono gli autori del rapporto.

«Dobbiamo fare molto di più – ha aggiunto – possiamo progettare città dove la gente può camminare o andare in bicicletta invece di prendere la macchina, e dove tutti possono avere accesso a energie pulite».

L'International resource panel, questa la denominazione del gruppo formato dall'Onu, ha anche pubblicato un rapporto che riguarda in particolare l'urbanizzazione dei paesi membri dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico (Asean), dove ci si aspetta che più di 200 milioni di persone si trasferiscano dalle campagne verso le città entro il 2050. Per rispondere a questa tendenza, 200 nuove città verranno create. «Questo avverrà in un contesto di aumento dell'inquinamento dell'aria e di cambiamenti climatici, in una regione dove già 73 milioni di persone vivono nelle baracopoli».

Quattro arresti per l'attacco terroristico di Barcellona

PARIGI, 21. Tre uomini sono stati arrestati ieri sera nel sud della Francia nell'ambito del filone francese dell'inchiesta sugli attentati terroristici in Catalogna dell'agosto del 2017: è quanto rivelano i media francesi, citando il ministro dell'interno spagnolo, Juan Ignacio Zoido.

I tre uomini sono finiti in manette, in particolare, per i loro legami con Driss Ouakib, il presunto leader della cellula terroristica che colpì Barcellona e Cambrils la scorsa estate. Gli arresti sono scattati nei dipartimenti meridionali francesi di Gard e Tarn, nel quadro di una vasta operazione congiunta franco-spagnola.

Alla cattura dei tre hanno partecipato la polizia francese, la guardia civil spagnola e i mossos d'esquadra, la polizia catalana, ha detto il ministro Zoido. Effettuate anche numerose perquisizioni di case e uffici.

Il pomeriggio del 17 agosto scorso, un furgone si lanciò a tutta velocità contro la folla che passeggiava sulla Rambla a Barcellona, uccidendo 13 persone. Un secondo attacco, collegato al primo, si verificò poco dopo nella città di Cambrils, circa cento chilometri a sud di Barcellona, provocando una vittima. Gli attentati vennero rivendicati dal sedicente stato islamico (Is).

Intanto, emergono particolari agghiacciati dopo l'arresto in Italia, alcuni mesi fa, di quattro kosovari.

Dalle carte dell'inchiesta emerge che i quattro presunti jihadisti puntavano a colpire Venezia durante i festeggiamenti del Carnevale.

Secondo gli inquirenti, erano pronti a usare esplosivo, coltelli e altre armi da fuoco per un attacco nella città lagunare, che in quel periodo è affollata di persone per le manifestazioni in maschera. Gli obiettivi dovevano essere il ponte di Rialto e piazza San Marco.

Ankara estende il blocco navale a Cipro

NICOSIA, 21. Si complica ulteriormente la situazione nelle acque cipriote, dove navi da guerra inviate dalla Turchia impediscono dallo scorso 6 febbraio a una piattaforma mobile della compagnia Eni di raggiungere la cosiddetta «zona economica esclusiva» di Cipro per attività di perforazione. Ankara, ha deciso ieri di estendere fino al 15 marzo il blocco navale (che avrebbe dovuto concludersi domenica), giustificando di nuovo il provvedimento con lo svolgimento di manovre militari.

La stampa cipriota evidenzia che la decisione turca porterà come inevitabile conseguenza un ulteriore grave danno economico per la compagnia italiana Eni, che già perde ogni giorno circa 600.000 dollari per il mancato impiego della piattaforma.

Da parte sua, il governo di Nicosia ha convocato una riunione di emergenza per fare il punto della situazione, con il presidente cipriota, Nikos Anastasiadis, che ha telefonato al primo ministro greco, Alexis Tsipras.

Si spacca l'opposizione nello Zimbabwe dopo la morte di Tsvangirai

HARARE, 21. Morgan Tsvangirai, storico rivale dell'ex presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, è leader dell'opposizione, è stato sepolto ieri nel suo villaggio di Buhera, nella parte orientale del paese, alla presenza di migliaia dei suoi sostenitori, ma anche rappresentanti del mondo diplomatico e politico. «Si tratta di un raduno storico, celebriamo un eroe, era un uomo di tolleranza», ha dichiarato Nelson Chamisa, presidente in carica del Movimento per il cambiamento democratico (Mdc) di

Tsvangirai. Il capo dell'opposizione è deceduto il 14 febbraio a 65 anni a causa di un cancro.

All'interno dell'Mdc si è scatenata una dura lotta per la successione. Chamisa rimarrà presidente della formazione per i prossimi 12 mesi. Sarà quindi lui il candidato Mdc per le elezioni presidenziali. Con Tsvangirai in vita, c'erano altri due vice-presidenti: Elias Muzururi e Thokozani Khupe. Questi ultimi due sono stati esclusi dalla successione e ultimamente si sono apertamente schierati contro Chamisa.

Weah in visita a Parigi

PARIGI, 21. «Ho ricevuto in eredità un paese senza soldi. Lo ha detto ieri il presidente della Liberia, Georges Weah, esprimendo nel primo giorno della sua visita ufficiale a Parigi la sua determinazione a rompere con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di incontri fuori dal continente africano. Weah è ricevuto oggi all'Eliseo per una colazione con la corruzione endemica presente nel suo paese. Dopo l'investitura a presidente il 22 gennaio, l'ex stella del calcio internazionale ha scelto la Francia come prima tappa di una serie di

Il funerale di una delle vittime della strage in Florida (Reuters)



Avanzata la richiesta per una conferenza internazionale

Abbas parla al Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 21. Riconoscimento dello stato di Palestina e via libera a un meccanismo multilaterale sulla crisi israelo-palestinese. Sono le richieste presentate dal presidente palestinese, Mahmud Abbas, durante il suo intervento di ieri sera al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il primo dal 2009.

Abbas ha chiesto di organizzare, nel 2018, una conferenza internazionale di pace, anche per determinare il riconoscimento dello stato palestinese quale membro regolare delle Nazioni Unite: una mossa, ha assicurato, che «non danneggerà alcun negoziato futuro», perché «ha spiegato - «noi non abbiamo mai rifiutato di sederci al tavolo dei negoziati».

Quindi ha domandato la creazione di un «meccanismo multilaterale internazionale» per la questione israelo-palestinese, affermando che «nessun paese da solo può risolvere

un problema regionale». E rifiutando, così, il ruolo esclusivo degli Stati Uniti come mediatore.

Nel suo intervento al palazzo di Vetro, Abbas ha criticato a più riprese l'amministrazione di Washington, che - a suo parere - ha violato la legge internazionale con il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele. E ha attaccato anche Israele, per non aver rispettato le risoluzioni del Consiglio di sicurezza: «la sua occupazione è diventata una colonizzazione di insediamenti permanenti», ha detto.

Immediata la replica del premier israeliano, Benjamin Netanyahu. «Non ha detto nulla di nuovo. Continua a fuggire dalla pace e continua a pagare i terroristi e le loro famiglie con 347 milioni di dollari», ha commentato. Il leader palestinese ha lasciato la sala del Consiglio non appena terminato il suo discorso, senza ascoltare i delegati di Israele e Stati Uniti, una mossa che l'ambasciatore israeliano all'Onu, Danny Danon, ha commentato: «Scappa dal dialogo e con le sue parole e azioni ha dimostrato che non è più parte della soluzione, ma è il problema». Danon ha assicurato che per gli Stati Uniti Gerusalemme rimarrà la capitale indivisa di Israele «per sempre».

Il presidente libanese a Baghdad

BAGHDAD, 21. Il presidente libanese, Michel Aoun, è a Baghdad, capitale dell'Iraq, per una visita ufficiale di due giorni. Lo hanno reso noto fonti della presidenza libanese riprese dalle agenzie di stampa internazionali.

Aoun è stato ricevuto per il primo incontro dal presidente iracheno, Fuad Massum. Al centro dei colloqui - informano i media locali - il rafforzamento dei rapporti economici bilaterali e la possibile partecipazione di imprenditori libanesi alla ricostruzione irachena.

Una sessione speciale del dialogo bilaterale è stata dedicata alla sicurezza e al contrasto al terrorismo. Aoun ha auspicato che l'Iraq sconfigga presto le cellule dormienti del sedicente stato islamico (Is) presenti sul suo territorio.

Il presidente libanese è accompagnato nella sua missione irachena dai ministri degli esteri, Gebran Bassil, dell'interno, Nohad Mashnouq, dell'industria, Hussein Hajj Hassan, del turismo, Avedis Gidanian, e dal sottosegretario alla corruzione, Nicolas Tueni.

Previsi anche una serie di incontri con il premier iracheno, Haider Al Abadi, e il presidente del parlamento, Salim Al Jabouri.

Dopo le misure adottate da Washington verso la Cina

L'Ue pronta a reagire a eventuali dazi

BRUXELLES, 21. L'Unione europea (Ue) intende «reagire rapidamente» a eventuali misure restrittive statunitensi che colpiscono le esportazioni nel continente. Dopo che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha parlato di nuovi dazi in chiave protezionistica, la Commissione europea - rivela «Frankfurter Allgemeine Zeitung» - è già al lavoro per stilare una lista di prodotti statunitensi che potrebbero essere colpiti in una ritorsione commerciale. Nell'elenco ci sarebbero numerosi prodotti agricoli, succhi d'arancia, un tipo di whiskey, nonché l'industria motoristica.

Nelle scorse settimane, l'amministrazione Trump ha introdotto dazi sulle importazioni dalla Cina di lavatrici e pannelli solari per «proteggere i lavoratori statunitensi» e ora starebbe preparando provvedimenti che riguardano l'alluminio e l'acciaio. La decisione è attesa per metà aprile. Le misure finora sono motivate dalla tutela della sicurezza nazionale e riguardano appunto soprattutto la produzione cinese, ma l'Ue è pronta a reagire ad altre misure simili.

Nei mesi scorsi, il commissario al commercio, Cecilia Malmström, ha lanciato l'allarme: «Le misure ventilate vanno in una direzione molto protezionistica» e «anche se non sono mirate contro l'Ue ci colpiranno duramente e per questo dovremo rispondere». È il portavoce della Commissione europea, Margaritis Schinas, ha affermato: «Abbiamo già reso noto alle più alte autorità statunitensi che siamo fortemente preoccupati e pronti a prendere misure appropriate rapidamente per difendere le esportazioni Ue».

Da parte sua Trump ha ribadito: «Faremo pagare i paesi che approfittano degli Stati Uniti: alcuni di questi sono cosiddetti alleati, ma con commercio non lo sono». Secondo gli osservatori, si tratta di un avvertimento non solo a Cina e Corea del Sud ma anche all'Europa.

Dopo la strage nel liceo di Parkland

Il congresso della Florida vota sulle armi

WASHINGTON, 21. Il Congresso della Florida, controllato dai repubblicani, ha respinto con 71 voti contrari e 36 favorevoli una mozione per mettere le armi d'assalto e i caricatori ad alta capacità. Decine di studenti sopravvissuti proprio alla sparatoria nel liceo di Parkland avevano chiesto un segnale dopo la strage. I deputati hanno invece scelto di non modificare la legge locale.

I giovani, comunque, hanno fatto sapere che continueranno a incalzare i parlamentari sulla sicurezza delle scuole e sul controllo delle armi. A Tallahassee, capitale dello stato, stanno cercando di organizzare una «marcia per le nostre vite» che vogliono tenere a Washington e in altre città statunitensi il 24 marzo.

«Sia che siamo repubblicani, sia che siamo democratici, dobbiamo concentrarci sul rafforzamento dei controlli». A scrivere queste parole su Twitter, alludendo

alla questione degli acquirenti, è stato intanto il presidente, Donald Trump, che tuttavia non si è espresso contro la libera circolazione delle armi da fuoco. Citando la sparatoria che nell'ottobre scorso ha provocato 59 morti a Las Vegas - seguita però dalla strage nel liceo della Florida della scorsa settimana - il presidente ha infatti annunciato di aver chiesto solo l'adozione di direttive e regole che vietino «tutti quei meccanismi che trasformano le armi legali in fucili automatici». Durante una cerimonia tenuta alla Casa Bianca per vigili del fuoco e agenti di polizia, Trump ha detto al procuratore generale, Jeff Sessions, di sperare che lo studio delle procedure per un possibile divieto di tali meccanismi «si concluda presto». «Dobbiamo fare di più per proteggere i nostri bambini e i nostri giovani», ha continuato.

Scontri a fuoco tra miliziani ed esercito regolare

Militari ecuadoriani feriti al confine colombiano



Soldati ecuadoriani durante un'esercitazione

QUITO, 21. Due militari sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco in Ecuador nella provincia costiera di Esmeraldas, al confine con la Colombia. Lo riferiscono fonti del comando delle forze armate ecuadoriane citate da media locali.

I due soldati «sono stati feriti da diversi proiettili, uno alla gamba e l'altro alla schiena; le loro condizioni non sono stabili e si trovano in un ambulatorio militare», ha precisato una fonte delle forze armate dell'Ecuador. Lo scontro a fuoco è avvenuto nei giorni scorsi nel settore conosciuto come El Pan, mentre i due militari stavano svolgendo attività di routine pattugliando la zona di confine.

Secondo le prime ricostruzioni fornite dall'esercito, la pattuglia è stata attaccata da un gruppo di miliziani non identificati sui quali al momento si stanno concentrando le indagini avviate dagli inquirenti. Alcuni testimoni oculari hanno raccontato che l'attacco è iniziato con alcuni colpi di mortaio sparati contro i militari ecuadoriani, che hanno risposto immediatamente al fuoco. Nella sparatoria che ne è seguita due soldati sono colpiti.

L'episodio di violenza alla frontiera tra Ecuador e Colombia non è un caso isolato negli ultimi giorni. In particolare da sabato scorso sono stati registrati numerosi assalti armati nella regione. Il momento di maggiore tensione si è verificato tra le giornate di domenica e di lunedì, quando si sono verificati numerosi scontri a fuoco, durante i quali sono stati esplosi diversi colpi di mortaio, in una zona di confine non molto distante da quella dove nelle ultime ore i due militari sono rimasti feriti.

Colloquio telefonico tra Peña Nieto e Trump

WASHINGTON, 21. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il capo di stato messicano Enrique Peña Nieto si sono scambiati telefonicamente le condoglianze, rispettivamente per le vittime della strage scolastica in Florida e per quelle della caduta di un elicottero a Oaxaca. Nel corso della conversazione, ha reso noto la Casa Bianca, Trump ha sottolineato il suo impegno a espandere la cooperazione tra i due paesi americani «in particolare sulla sicurezza, sul commercio e sull'immigrazione». La scorsa settimana la Casa Bianca aveva annunciato che i due presidenti stanno organizzando un incontro nel breve periodo. Uno dei punti in agenda dovrebbe riguardare la revisione del Nafta, l'accordo commerciale nordamericano.

La Casa Bianca ammette interferenze russe nelle presidenziali

WASHINGTON, 21. «È chiaro che la Russia ha interferito nelle elezioni ed è chiaro però che non ha avuto effetti sul risultato e non c'è stata collaborazione da parte dei responsabili della campagna elettorale» del presidente Donald Trump. La portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, ha risposto così alle domande dei giornalisti sul Russiagate, l'inchiesta che, sinora, ha portato all'incriminazione di 13 cittadini russi per le interferenze nel quadro politico statunitense in vista delle elezioni nel 2016.

«Su un punto sembrare veramente confusi è questo accade regolarmente: il presidente non ha detto che la Russia non ha interferito. Dice che l'interferenza non ha avuto un impatto sul risultato elettorale e certamente la Russia non ha ricevuto l'aiuto della campagna di Trump», ha aggiunto Sanders.

Secondo la portavoce, il presidente Trump «è stato più duro nei confronti della Russia nel suo primo anno di mandato di quanto lo sia stato Obama nei suoi otto anni» alla Casa Bianca, ha concluso.

Intanto, le indagini vanno avanti e ieri l'avvocato di un noto studio legale di New York, Alex van der Zwaan, si è dichiarato colpevole di aver mentito all'Fbi sui suoi rapporti con Rick Gates, l'ex braccio destro di Paul Manafort, a sua volta ex capo della campagna elettorale di Trump. L'accusa non riguarda le interferenze russe nelle presidenziali ma attività illegale di lobbying di Manafort e Gates per conto di interessi ucraini.

Lo stesso Manafort, inoltre, è oggetto di nuove indagini dopo che i funzionari federali hanno individuato 40 milioni di dollari di «transazioni sospette» che riguardano le sue società. Secondo fonti di stampa la somma è più del doppio dell'importo comparso nelle accuse dello scorso ottobre quando l'ex capo della campagna elettorale di Trump è stato incriminato per riciclaggio di denaro dal procuratore speciale sul Russiagate, Robert Mueller.

Otto banche avrebbero segnalato ulteriori «attività sospette» di Manafort tra il 2004 e il 2014, e ci sarebbero indizi sul fatto che queste attività siano andate avanti fino al 2016.

La Nasa sigla intesa con un'azienda australiana

Progetto per estrarre idrogeno da Marte e ricavarne acqua

CANBERRA, 21. Una compagnia australiana aiuterà la Nasa a estrarre acqua su Marte, dopo aver raggiunto un accordo con l'agenzia spaziale statunitense per sviluppare e costruire uno speciale veicolo che sarà chiamato Mars rover. La Gilmour space technologies, con sede a Pimpama, nella Gold coast del Queensland, è la prima impresa privata in Australia a firmare un accordo spaziale con la Nasa. In base all'intesa, il veicolo robotico australiano avrà il compito di estrarre idrogeno dal Regolith, il suolo di Marte, e ricavarne acqua.

Il fondatore della compagnia, l'ex banchiere Adam Gilmour, ha detto al «Sydney Morning Herald» di avere avuto colloqui con dirigenti della Nasa già nel 2016, quando l'agenzia spaziale si è interessata per la prima volta alle attività della sua compagnia in Australia dopo che la



Simulazione di una missione su Marte (Afp)

compagnia aveva vinto il primo premio in un concorso spaziale negli Stati Uniti. La compagnia ha già costruito un prototipo in collaborazione con studenti universitari a Singapore, dove la Gilmour space technologies ha una base. Una volta costruito, il rover sarà sottoposto a un test nel Kennedy space centre della Nasa, in Florida, dove è stato riprodotto un ambiente con caratteristiche simili a quelle che gli studi indicano ci siano su Marte. L'accordo prevede di estendere la collaborazione ad altre attività in aree comprendenti trasporto spaziale, propulsione, sostenibilità e sistemi di supporto vitale.

La Gilmour space technologies ha in programma il primo lancio di razzo commerciale sub-orbitale a un'altitudine di 150 chilometri nel primo trimestre del 2019, ha aggiunto Adam Gilmour.

Ricordo di Julio Manzanares

di MIRIAN DE LAS MERCEDES CORTÉS DIEGUEZ*

Lo scorso 23 gennaio è morto a Salamanca, all'età di 85 anni, don Julio Manzanares, dopo una lunga e dolorosa malattia, accertata e vissuta con una dignità esemplare che può provenire solo dalla fede. In un testo breve come questo è impossibile descrivere in modo rigoroso tutti gli aspetti della sua vita e della sua opera. Cercherò quanto meno di trasmettere l'enorme ricchezza umana, spirituale, accademica e scientifica della sua figura, permeata dall'impronta della sua condizione sacerdotale, della sua vocazione docente e dal suo impegno con la Chiesa diocesana.

Julio Manzanares, nato a La Rioja nel 1932, venne ordinato sacerdote nel 1955 e incardinato nella diocesi di Calahorra e La Calzada - Logroño, dove è stato canonico dottorale del capitolo della cattedrale. Ha compiuto studi filosofici e umanistici nel seminario diocesano di Logroño. Ha poi conseguito la laurea in teologia all'università di Comillas, il magistero in liturgia al Pontificio istituto Sant'Anselmo di Roma, la laurea e il dottorato in diritto canonico alla Pontificia università Gregoriana. La sua lunga carriera accademica si è svolta soprattutto

estrapolare l'enorme ricchezza teologica dell'ecclesiologia conciliare e con essa illuminare la nuova canonicità.

Importante è stata anche la sua collaborazione come esperto consulente in organismi della Chiesa universale e particolare, tra i quali il Pontificio Consiglio per i testi legislativi, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, la Congregazione per i vescovi e l'Istituto Paolo VI di Brescia. In Spagna va segnalato il suo ruolo come membro della Comisión Asesora de Libertad Religiosa del ministero di giustizia e soprattutto il suo lavoro come consulente della Giunta episcopale per gli Affari giuridici della Conferenza episcopale, dove ha svolto un importante ruolo nell'elaborazione dei primi decreti generali complementari al nuovo codice.

Si può giustamente dire che don Julio ha trasmesso in mezzo mondo la conoscenza e la comprensione del diritto della Chiesa. Noi che siamo stati suoi allievi possiamo testimoniare che è stato un grande professore, che aveva una straordinaria capacità di esposizione, semplice e precisa allo stesso tempo, e che trasmetteva il gusto per il diritto canonico e, con esso, l'amore per la Chiesa. Le pubblicazioni che ci ha lasciato, più di un centinaio, sono molto preziose e autorevoli, non solo nell'ambito scientifico canonico ma anche tra i cultori dell'ecclesiologia conciliare e coloro ai quali è affidato ogni giorno il governo della Chiesa. I suoi numerosi lavori sulla configurazione giuridica, sulle competenze e i fondamenti dottrinali delle Conferenze episcopali, hanno fatto di lui un punto di riferimento in questa materia. Tra i suoi scritti spiccano anche quelli riguardanti la liturgia, il diritto sacramentale, il diritto parrocchiale, i diritti dei fedeli, con particolare attenzione ai laici, la libertà religiosa e altre questioni sui rapporti con gli stati. Note erano anche la sua conoscenza di Papa Paolo VI e l'ammirazione che nutriva per lui; passione che ha trasmesso e plasmato in diversi articoli.

Non posso concludere questo breve iter nella vita accademica di don Julio senza fare un piccolo accenno alla sua personalità umana e sacerdotale. Riprendendo le parole del cardinale Martínez Sistach, don Julio era uno «spirito aperto, avido di verità, lavoratore instancabile e sacerdote zelante».

Noi che lo abbiamo conosciuto da vicino, possiamo rendere testimonianza delle infinite virtù di cui dava prova nei molteplici campi che coltivò nella sua vita. Come sacerdote e canonista non solo amava la giustizia, ma la praticava anche con zelo in tutte le sue azioni e decisioni. Posso attestare che il suo sacerdotio lo contraddistingueva così tanto che non era necessario che indossasse l'abito ecclesiastico perché le persone comuni si rivolgevano a lui dicendogli: «Lei è un sacerdote, vero?».

Come uomo, alla sua presenza bella ed elegante si univa sempre un sorriso sincero. Si può dire che sorrideva persino quando era serio o doveva essere, in modo da addolcire con la sua espressione anche i momenti difficili. I suoi modi con gli studenti e i colleghi erano squisiti. Personalmente, come una delle poche donne che hanno studiato e poi insegnato diritto canonico, l'ho sempre sentito come un padre e un maestro.

Concludendo, mi rimane l'esempio della sua fedeltà alla sua vocazione sacerdotale e docente. Nella mia mente resterà sempre impressa la sua immagine gentile e sorridente accanto a sua sorella Margarita, un angelo in carne e ossa che il Signore gli ha donato affinché lo accompagnasse nella sua lunga e feconda vita. Che Dio li ricompensi abbondantemente nella sua gloria.

*Rettore Pontificia università di Salamanca

Murale raffigurante Rutilio Grande a El Paisnal (San Salvador)



Nella sua vulnerabilità la sua grandezza

La drammatica vita di Rutilio Grande, assassinato con il suo popolo

di RODOLFO CARDENAL

Queste pagine raccontano la vita di Rutilio Grande, una vita di fedeltà al Vangelo e al popolo di Dio. Rutilio ha avuto fiducia piena nella forza trasformatrice del Vangelo. Ha vissuto la sua vocazione gesuitica e sacerdotale come «servizio della fede, di cui la promozione della giustizia è un requisito assoluto, come parte della riconciliazione degli uomini richiesta dalla riconciliazione di se stessi con Dio» (*Congregazione Generale* 32, decreto 4.2). Per questo motivo lo hanno ucciso.

Nei suoi primi anni, ha formato seminaristi, nei quali ha instillato la fedeltà al Vangelo e al popolo salvadoregno, e la vocazione al servizio. Quindi ha trascorso gli ultimi quattro anni della sua vita annunciando il vangelo e la giustizia del regno ai contadini della parrocchia di Aguilares. Tra questi ha favorito la fondazione di comunità cristiane e ha promosso i laici come agenti pastorali attivi. Così, è tornato nella cittadina che aveva lasciato diversi decenni prima di entrare in seminario. Lì lo hanno trovato i suoi assassini. Gli hanno strappato la vita insieme a un vecchio e a un bambino, simboli del popolo salvadoregno. Nonostante il pericolo che correva, non ha voluto andarsene. «Dobbiamo fare ciò che Dio vuole» sono state le sue ultime parole.

Rutilio ha vissuto la sua «opzione primaria e fondamentale» per i poveri in una complessa realtà socio-economica e politica, una crisi strutturale che ha portato a dodici anni di sanguinosa e crudele guerra civile. La realtà ecclesiale non era altrettanto complicata. La Chiesa salvadoregna ha accolto il concilio solo dopo Medellín. Rutilio è stato uno dei sacerdoti che si è adoperato di più perché quell'insegnamento fosse recepito, non senza sperimentare avversità e rifiuti, che lo facevano soffrire tanto. Rutilio ha invitato alla conversione personale e istituzionale per rispondere alle sfide del

la realtà che si viveva. La coerenza con se stesso e la fedeltà al vangelo di Gesù Cristo lo hanno portato al crocevia della storia di El Salvador, lì dove si decideva la vita e la morte della maggior parte dei salvadoregni. La storia di El Salvador, quella della parrocchia di Aguilares e la biografia del suo parroco sono così rimaste strettamente legate per sempre.

La vita di Rutilio è stata drammatica. Gravi limiti imposti alla salute, l'ossessione per la fedeltà alla sua vocazione, alla Chiesa e alla Compagnia di Gesù lo hanno portato a vivere situazioni ambigue e complesse. A volte camminava nell'oscurità, nel non sapere, prigioniero di dubbi crudeli e incertezze inquietanti, che mettevano alla prova la sua fede e la sua fiducia in Dio. In quei momenti, si è affidato a Dio.

Rutilio Grande è stato un prete e un gesuita dalla statura umana e religiosa inimmaginabile. Nella sua vulnerabilità ha trovato la sua grandezza. Ha trascorso la maggior parte della sua vita nel silenzio. Non è stato uno studente brillante, non si è distinto per la sua leadership. Nei momenti più difficili ci sono anche segni di un certo disprezzo da parte dei suoi compagni e superiori. Tuttavia quelli che hanno avuto a che fare con lui hanno trovato una persona vicina, servizievole e buona.

I seminaristi e il clero hanno trovato in lui un formatore e un compagno umano, comprensivo e affabile, ma fermo e serio. La gente di El Paisnal e Aguilares, come anche i contadini dei dintorni, i *Guatim* di Hato Pilón (Panamá) e i contadini di Caviñay (Ecuador) hanno trovato in lui un sacerdote vicino, altruista e affabile. Quando ha assunto la guida della parrocchia di Aguilares, la sua vita ha acquisito una dimensione pubblica inattesa e sconosciuta, e il suo lavoro parrocchiale ha avuto una grande influenza sulla pastorale dell'arcidiocesi di San Salvador e persino della provincia ecclesiastica di El Salvador.

Queste pagine si basano su due biografie che ho scritto diversi anni fa su suggerimento del padre provinciale, César Jerez. Il primo, *Rutilio Grande. Martire di evangelizzazione rurale in El Salvador* (San Salvador, Uca Editores, 1978), è stato pubblicato in forma anonima, nel primo anniversario dell'assassinio del servo di Dio e dei suoi due compagni contadini con la dovuta approvazione di monsignor Oscar Romero, concessa nel marzo 1978. Si tratta di un breve lavoro, scritto rapidamente per poterlo distribuire in occasione della commemorazione del primo anniversario della sua morte. L'intensa repressione scatenata contro la Chiesa e la Compagnia di Gesù sconsigliava di pubblicare la biografia con il mio nome.

Così, nel *Prologo* si legge che gli autori sono vari gesuiti. Per la stessa ragione di prudenza, ho lasciato molti nomi, soprattutto, dei gesuiti e degli informatori intervistati. In quel momento e negli anni seguenti sono circolate migliaia di copie di questa biografia. Recentemente, è stata pubblicata con il mio nome (2015).

Tuttavia, l'archivio personale di Rutilio meritava un'indagine più approfondita. Grazie alla sua ossessione di documentare il suo operato, ha lasciato in eredità ai posteri un patrimonio documentale che meritava di essere studiato, contestualizzato e raccontato in modo più dettagliato. Era quello il modo migliore per ricordare Rutilio e i suoi compagni martiri. Ha anche soddisfatto il desiderio espresso da monsignor Romero

Alla Gregoriana

Il 23 febbraio, nell'aula magna della Pontificia università Gregoriana, si terrà la conferenza *Rutilio Grande. Una vita dedicata al cambiamento* promossa dall'Ambasciata di El Salvador presso la Santa Sede in collaborazione con l'Istituto di spiritualità dell'ateneo romano. L'evento si svolge nella cornice del 41° anniversario dell'assassinio di Rutilio Grande, amico fraterno di Oscar Romero, che ne celebrò i funerali. Dopo i saluti di padre Anton Witver, preside dell'Istituto, interverranno Jaime Alfredo Miranda, viceministro degli affari esteri di El Salvador, padre German Ramón Rosa Borjas, collaboratore storico della causa di beatificazione di Rutilio Grande, e padre Pascual Cebollada Silvestre, postulatore generale della Compagnia di Gesù. Nel corso dell'incontro saranno proiettati un video-testimonianza di Salvador Carranza, confratello molto vicino a Rutilio Grande, e il documentario *Rutilio Grande. Una vita consagrada al cambio*, curato dalla Universidad Centroamericana José Simeón Cañas di San Salvador. Chiuderà la conferenza Manuel R. López, ambasciatore di El Salvador presso la Santa Sede. Per l'occasione pubblichiamo estratti dal libro *La fuerza transformadora del evangelio. Biografía de Rutilio Grande* (San Salvador, 2016), scritta dal padre gesuita attualmente direttore del Centro Monsenor Romero dell'Università Centroamericana (UCA) di San Salvador.

In una delle sue omelie, e anche dal clero dell'arcidiocesi, di disporre di una biografia di Rutilio. Così dopo il 1978, tra gli altri compiti, ci ho lavorato. Nel 1985 è stata pubblicata *Storia di una speranza. Vita di Rutilio Grande* (San Salvador, Uca Editores). Le pagine seguenti sono debitrice di queste due opere, più della seconda che della prima. Ma la nuova versione include anche delle novità. Negli ultimi anni sono apparse ulteriori informazioni sulla sua vita. Forse la più importante è legata alla paternità intellettuale e materiale dell'omicidio. Questa nuova versione include i nomi dei gesuiti vicini a Rutilio, specialmente ad Aguilares. Tuttavia, le testimonianze di alcune persone rimangono anonime per loro espresso desiderio. Infine, ho rivisto attentamente il testo per renderlo più chiaro e comprensibile. Ho eliminato le ripetizioni e le spiegazioni inutili, e ho organizzato alcune sezioni in modo più coerente con il corso della vita di Rutilio.



presso la Pontificia università di Salamanca, nella cui facoltà di diritto canonico ha ottenuto la cattedra nel 1971 e ha ricoperto, per due volte, il ruolo di decano. Ha insegnato stabilmente Diritto del popolo di Dio e Diritto della funzione docente e santificatrice della Chiesa, ma in ogni corso ha anche offerto agli studenti seminari specializzati su diverse materie di attualità ecclesiale.

Nel 1998 è stato eletto, con ampia maggioranza, rettore dell'università, incarico di governo che ha svolto, con efficienza e con enorme sostegno affettivo da parte della comunità universitaria, fino al suo pensionamento nel 2002. In quell'occasione, noi docenti della facoltà di diritto canonico, abbiamo preparato un meritato omaggio e un volume in suo onore, *Iuri canonico quo sit Christi ecclesia fidelis*, con un prologo del suo confratello e amico, il cardinale Martínez Sistach, volume che raccoglie contributi di colleghi di diverse università.

Don Julio ha conciliato l'insegnamento a Salamanca con molte altre attività come professore, ricercatore e consulente. Impartiva in ogni anno accademico lezioni presso l'università Gregoriana, ma si recava spesso in altri paesi, soprattutto dall'America latina, per tenere corsi e conferenze in congressi e in altri incontri scientifici. In questo ambito ha realizzato un grande lavoro, presentando e spiegando i diversi contenuti del nuovo codice di diritto canonico del 1983, alla luce dei grandi principi ecclesologici di comunione e missione, definiti dal concilio Vaticano II, materia di cui è stato un grande esperto, poiché ha saputo sapientemente



Statua di Romero e Rutilio Grande a El Paisnal



Ludwig von Pastor

La ricezione in Italia della «Storia dei papi» di Ludwig von Pastor

Quando Mussolini si travestì da Sisto V

In contatto con Pastor, Mercati si muoveva in uno spirito di «romanesimo assoluto» ma — come il fratello Giovanni — era anche espressione della primavera degli studi ecclesiastici fiorita fra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, sotto il pontificato di Leone XIII. Pio X, però, apprezzò l'opera e privatamente e ripetutamente incoraggiò il traduttore a proseguire nella missione di offrire al clero e ai cattolici italiani le opere storiche più aggiornate (allora tutte in tedesco).
Le perplessità del cardinale vicentino Gaetano De Lai, espresse in lettera a Mercati del 26 maggio 1920, a proposito dell'eccessivo studio di sincerità storica su tante «piccole miserie dell'uomo», non divennero mai un'opposizione concretamente efficace. Nel passaggio da Pecci a Sarto, nel diverso clima del pontificato di Pio X, nella crisi modernista, si nota quindi una sostanziale assenza di critiche dal fronte intrinseco, dai fautori di una storia apologetica che in Italia aveva avuto un'espressione significativa nelle opere del veneto Pietro Balan, autore di una celebre *Storia d'Italia* (1875-1890) e di un'altrettanto diffusa *Storia della Chiesa dall'elezione di Pio IX «ai giorni nostri»* (1879-1886).

Giova confrontare gli apprezzamenti alla *Storia* di Pastor di organi come «La Civiltà cattolica» e «L'Osservatore romano»

I soggetti di Pastor erano meno delicati e sensibili di quelli delle origini cristiane e dei primi secoli. Nelle pagine di Pastor vi erano giudizi severi su comportamenti personali e vicende politiche, ma non vi erano minacciose implicazioni teologiche ed ecclesiologiche. Svolse poi sicuramente un ruolo la collocazione quasi ufficiale di Pastor, che agiva con l'incoraggiamento e il sostegno della Santa Sede. Come mostrò la vicenda dell'associazione cattolica scientifica internazionale sorta dopo l'enciclica *Pascendi* (1907), ove Pastor, segretario del sodalizio, sostenne una linea diversa da quella di Franz Ehrle, ottenendo l'appoggio e il plauso della gerarchia.

La profonda diversità dei destini delle opere di Duchesne e di Pastor sullo sfondo della crisi modernista è mostrata da altri due fatti. Michele Faloci Pulignani, il prete umbro che fu uno dei più severi critici della *Vie de saint François d'Assise* (1894) di Paul Sabatier, fu invece uno dei più entusiasti recensori e sostenitori della *Storia dei papi*, che non fu invece oggetto di alcun interesse da parte di Ernesto Buonaiuti e di altri esponenti del modernismo italiano.

Fra gli anni Venti e Trenta l'opera divenne largamente popolare, per la tempestività delle traduzioni che cercavano di seguire da vicino la pubblicazione dei volumi originali, ma anche grazie al dinamismo dell'ufficio stampa di Desclée che faceva pubblicare nei più svariati giornali e giornaletti l'annuncio dell'uscita dei volumi con l'anticipazione di brani su soggetti diversi che mutavano secondo gli interessi delle testate ma erano costanti nei «cappelli» introduttivi. Non stupisce quindi vedere la *Storia*, nella traduzione di Mercati e poi di Cenci, nelle mani più diverse.

Papa Ratti, che aveva ben conosciuto personalmente Pastor e all'inizio del secolo aveva avuto con lui una seria frizione,

questioni di storia ecclesiastica. Nel quadro IV fu proprio sulla base delle affermazioni di Pastor che Gramsci elaborò la sua duplice concezione del Rinascimento italiano, internamente reazionario, esternamente cosmopolita e progressista. La diffusione dai seminari si estese anche fra gli uomini di cultura. Un letterato *emunctae naris* come il francesista Pietro Paolo Trompeo conservava l'opera in fascicoli sciolti, per leggerla e rileggerla comodamente, anche in poltrona o a letto.

Il lato oscuro di questa ampia popolarità, che fece definire la *Storia* di Pastor «l'opera scientifico-cattolica più letta e più ricercata d'Italia», fu la strumentalizzazione politica. Fu proprio il volume dedicato



La firma dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929)

Nel novantesimo anniversario

Si svolge a Roma il 22 e 23 febbraio, organizzato dal Römischer Institut der Görres-Gesellschaft e dall'Ecole française de Rome, un convegno su Ludwig von Pastor (1854-1928), nel novantesimo anniversario della morte. Fra i relatori Christine M. Grafinger, Thomas O'Connor, Sergio Pagano, Olivier Poncet, Jacques Verger. Pubblichiamo alcuni brani della relazione sulla ricezione della *Storia dei papi* in Italia.

cultura e della politica, allora in difficoltà e bisognose di aumentare gli introiti economici: fra questi Alcide De Gasperi, dal 1929 rifugiato in Biblioteca Vaticana dopo il carcere fascista, Giorgio Levi Della Vida, che nel 1931 aveva perso la cattedra per non aver giurato fedeltà al regime, e Luigi Salvatorelli. Sotto il nome, autorevole e rassicurante, di Cenci la traduzione proseguì sino alla conclusione, nel 1934.

alle vicende cronologicamente parallele della seconda traduzione italiana dell'*Histoire ancienne de l'Église* di Louis Duchesne, pubblicata dallo stesso editore, Desclée, nel 1911, ma con ben diversi esiti, col seguito delle vivacissime polemiche, degli attacchi degli *Appuntati sereni* (1911), della condanna e della messa all'indice nel gennaio 1912. Quali i motivi di così diversi destini?

di PAOLO VIAN

La prima ricezione dell'opera in Italia avvenne non casualmente in un ambito contiguo al mondo di lingua tedesca. Docente nel «collegio principesco vescovile» di Trento e traduttore dal tedesco di altre opere di cultura religiosa, il sacerdote Clemente Benetti (1839-1907) pubblicò nella città sull'Adige, fra il 1890 e il 1896, la traduzione dei primi tre volumi della *Storia dei papi*, per i tipi della Tipografia editrice degli Artigianelli dei Figli di Maria. Destinataria privilegiata dell'operazione era il clero, al punto che per promuovere la diffusione dei volumi l'editrice, evidentemente non dominata da considerazioni contabili, era disposta a ricevere in cambio l'assicurazione di celebrazioni di messe.

Per motivi che restano da appurare, ma si possono forse ricondurre alla difficoltà di sostenere un'impresa sicuramente impegnativa con criteri così poco economici, la traduzione si fermò al terzo volume. Dodici anni dopo l'arresto della traduzione di Benetti, nel 1908, vedeva la luce il quarto volume della *Storia*, primo di una nuova traduzione, edita da Desclée.

Ne fu autore un sacerdote di Reggio Emilia, Angelo Mercati (1870-1955), che proseguì l'impresa sino all'ottavo volume, uscito nel 1924, ritraducendo anche i primi tre. Nel 1911 era entrato in Biblioteca Vaticana per poi passare, nel 1918, in Archivio Vaticano. Si stabiliva così un nesso fra il traduttore e la principale risorsa archivistica all'origine dell'opera che sarebbe prose-

guito sino al completamento dell'edizione italiana.

Dal nono volume, uscito nel 1925, il testimone fu infatti raccolto da Pio Cenci (1876-1953), un prete di Gubbio, biografo del cardinal Merry del Val, anche lui archivistica vaticano (1918-1941). Di fatto però la traduzione fu opera di un pool di interpreti, fra i quali personalità famose della

Addio allo storico dei sefarditi

Gérard Nahon è morto a Parigi all'età di 87 anni, nella notte tra il 18 e il 19 febbraio scorso. La notizia è stata diffusa dall'ufficio stampa del gran rabbino di Francia. Studioso dell'ebraismo medievale e moderno, Nahon era professore emerito dell'Ecole pratique des hautes études di Parigi, dove ha diretto la sezione di scienze religiose dell'università della Sorbona. Ha insegnato anche al Centro universitario di studi giudaici di Bruxelles, all'università di Aix-en-Provence e alla Scuola rabbinica di Francia. Dal 1981 al 1992 ha diretto *Nouvelle Gallia Judaica*, una collana di libri dedicata alla storia degli ebrei francesi, la «Revue des études juives», dal 1980 al 1997, e la «Collection de la Revue des études juives». Nahon era nato a Parigi nel 1931 da una famiglia fuggita dall'Algeria negli anni venti del Novecento e rifugiata a Pau durante la guerra. Sempre nella capitale francese studiò filosofia, storia e lingua ebraica alla Sorbona, all'Institut national des langues et civilisations orientales e all'Ecole Pratique des Hautes Études. Dopo aver lavorato come educatore per l'Œuvre de Secours aux Enfants, e come professore di storia e geografia in alcune scuole secondarie superiori — tra cui il Lycée Pasteur

de Neuilly-sur-Seine — nel 1965 Nahon iniziò la sua collaborazione con il Centre National de la Recherche Scientifique e la sua carriera universitaria. Tra i suoi libri tradotti in italiano viene spesso ricordato *La Terra Santa all'epoca della qabbalah* (Eig, 2000), in cui descrive il rifiorire della vita ebraica in Terra d'Israele nella prima modernità, da Gerusalemme alla mistica Safed che domina sul lago di Tiberiade. Nahon esplora questa ricca realtà nei suoi aspetti politici ed economici ma soprattutto intellettuali, soffermandosi in particolare sulle scuole di dottrina mistica. Un altro dei suoi saggi più noti è *Metropoli e periferie sefardite dell'Occidente*. Nel 1992 venne premiato con la medaglia d'oro dalla Société Académique Arts-Sciences-Lettres di Parigi, mentre tre anni più tardi per l'insieme dei suoi studi ricevette il Premio Gerusalemme Patrimonio d'Israele. Fra i tanti riconoscimenti ottenuti per il suo lavoro di ricerca d'archivio e di saggistica, ricordiamo una medaglia da parte dell'Académie nationale des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Bordeaux per il volume *Juifs et judaïsme à Bordeaux* (Mollat, 2003) e il Premio Edouard Félou nel 2010.

Antonio Gramsci lo citò frequentemente nei «Quaderni del carcere» quale testimonianza alternativa a quella di Burckhardt su varie questioni di storia ecclesiastica. Da lui elaborò la sua duplice concezione del Rinascimento italiano internamente reazionario esternamente cosmopolita e progressista

si faceva leggere dai segretari le pagine sulle morti dei papi, per un personale «apparecchio alla morte» da studioso di storia quale era. Dal seminario di Bergamo alla missione in Bulgaria, Angelo Giuseppe Roncalli si procurava i volumi man mano che uscivano, mentre il giovane Giovanni Battista Montini li poneva a fondamento del suo corso sulla diplomazia pontificia. Inaspettatamente, Antonio Gramsci citò frequentemente Pastor nei *Quaderni del carcere* quale testimonianza alternativa a quella di Burckhardt su varie

a Sisto V, quello che aveva suscitato le critiche di Gioacchino Volpe, a dare la stura a interpretazioni attualizzanti che miravano a stabilire confronti e identificazioni fra i pontefici di Pastor e figure e situazioni della fase politica italiana. Un anno prima della Conciliazione, nel febbraio 1928, si incominciarono a stabilire paralleli fra Sisto V, il «papa tosto», l'energico rinnovatore di Roma e dello Stato pontificio, e Benito Mussolini, che andava ripulmando il volto dell'Urbe e la vita degli Italiani. Negli anni seguenti, nel volume su Pio VI si aggiornarono le indicazioni originali sulla bonifica delle paludi pontine alla luce di quanto operato in quegli anni dal regime. Il direttore di Desclée, Augusto Zucconi, autore di un opuscolo dall'inequivocabile titolo *Sisto quinto e Benito Mussolini*, si preoccupò di presentare quasi contemporaneamente a Pio XI e al duce i volumi via via che venivano pubblicati, dando e trovando enfatico spazio alla notizia sulla stampa.

Nella traduzione del volume XI, il primo a vedere la luce dopo la morte di Pastor, pubblicata nell'anno fatidico dei Patti Lateranensi, Desclée fece inserire una dedica che, celebrando l'evento, richiamava la riconciliazione di Enrico IV di Francia con Clemente VIII (1595), che mostrava al mondo come sempre il pontefice riabbracciasse con amore i figli che ritornano a lui». I giornali ripresero largamente la dedica. Quelli più vicini al regime omisero però le ultime parole che in quel «ritorno» suggerivano una subordinazione troppo simile al pentimento di un altro Enrico IV, nella medievale Canossa, ai piedi di Gregorio VII.

Newman e il significato del tempo

Nell'attesa della venuta di Cristo

di HERMANN GEISLER

John Henry Newman nacque il 21 febbraio 1801 a Londra. L'anniversario della sua nascita ci offre un'occasione per riflettere con lui sul significato del tempo. In uno dei suoi sermoni il famoso teologo inglese afferma: «Un nuovo anno si apre per noi; esso parla a quelli che pensano e trova ascolto in coloro che hanno orecchi vigili nell'attesa della venuta di Cristo. Il vecchio anno è finito, è morto, giace ora nella tomba del passato. Esso però non è annullato o dimenticato, rimane registrato nello sguardo dell'onniscienza di Dio».

A proposito della missione del predicatore, Newman sostiene: «Tutto il suo agire è orientato a ricordare agli uomini che il tempo è breve, la morte certa e l'eternità lunga». Con questa perentoria affermazione Newman non intende svalutare la responsabilità del cristiano per il mondo, ma vuole richiamare l'attenzione sui valori eterni e ricordare la fugacità di ogni cosa temporale che cade inarrestabilmente nella «tomba del passato».

Nella di rado ai nostri giorni il pensiero sulla brevità del tempo disturba. Ciò che ricorda la fugacità e la morte, viene conside-

rato fastidioso. Per Newman, invece, di fronte al pensiero sulla morte l'uomo per sua indole naturale indietreggia, ma esso ha un valore utile e salutare. In un sermone sulla fugacità del tempo, Newman descrive come l'uomo, al cospetto della morte, intuisce spontaneamente il significato del tempo che gli è stato dato: «Come infinitamente importante gli compare il valore del tempo, che ora non è più a sua disposizione. Anche se dovesse aspettare il Cristo ancora per secoli, egli non potrebbe cambiare più nulla nella sua condizione, né da male in bene né da bene in male. Nella condizione in cui muore, dovrà rimanere per sempre. Che stima del tempo dovremmo avere al cospetto del giudizio! Sì, tutto questo riguarda noi - lo ripeto, è la nostra personalissima cosa».

Newman non parla soltanto della fugacità del tempo. Nella fede egli vede il tempo orientato a Cristo e riempito da Cristo, che è il suo centro. Il tempo prima di Cristo, la ricerca dei filosofi e l'annuncio dei profeti trovano il loro compimento nell'incarnazione del Figlio di Dio. «Cristo viene proprio per questo, per riunire tutti gli elementi di bene dispersi nel mondo, per

farli suoi, per illuminarli, per riformarli e ripulirli in sé. Egli venne per realizzare un nuovo principio di tutte le cose, migliore di quanto fosse stato Adamo, e per essere la sorgente della quale, da quel momento in poi, potesse sgorgare tutto il bene. Perciò si afferma che nella pienezza dei tempi l'Altissimo ricapitolò tutte le cose in Cristo, quelle celesti e quelle che sono sulla terra (cfr. *Efesini*, 1, 10)».

In molti sermoni Newman parla del mistero dell'incarnazione. Egli sottolinea la divinità del Signore e la sua esistenza «quando il tempo non era ancora», e rende testimonianza della sua venuta nel tempo «in questo mondo mortale» per liberarci dalla tomba della mortalità e aprirci la porta della vita eterna. «Dalla sua nascita Egli è l'Unigenito e l'immagine di Dio. Assumendo la nostra carne, non è stato contaminato, ma ha innalzato con sé la natura umana, mentre ascendeva dall'umile presepio alla destra della Potenza. In tal modo Egli ha innalzato anche la natura umana, salvandoci come uomo, dominando su tutte le creature come uomo, unito con il Creatore. Come uomo giudicherà gli uomini nell'ultimo giorno».

Cristo è l'inizio dell'ultimo tempo. Egli porta il tempo nelle sue mani e dà a ogni momento un valore per l'eternità. Il tempo dopo Cristo è pertanto tempo di grazia, tempo riempito dalla presenza del Signore. Colui che è tornato nel seno del Padre rimane nello stesso tempo presente nel tempo, facendoci, nella grazia, già partecipi dell'eternità. Per mezzo della Chiesa, dei suoi sacramenti e dei suoi sacerdoti viviamo nella presenza di Cristo: «Quanto esso tempo è lui che lo fa. Quando essi battezzano, egli

battezza. Quando essi benedicono, egli benedice. Egli è in tutte le azioni della sua Chiesa, e una sua azione non è più di Cristo di un'altra azione, perché tutte sono sue. In tutti i tempi del Vangelo, quindi, siamo vicini alla sua croce. Stiamo, per così dire, sotto di lui e riceviamo, da lui stesso, le sue benedizioni. Tuttavia, dal momento che, storicamente parlando, il tempo è andato avanti, e che colui che è santo è lontano, sono necessarie certe forme esteriori, allo scopo di portarci di nuovo sotto la sua ombra; e noi godiamo queste benedizioni mediante un mistero, ossia in modo sacramentale, allo scopo di poterne godere realmente».

Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio non è qualcosa che appartiene al passato. Il Signore vive nella sua Chiesa e la Chiesa in lui. Egli è la nostra roccia per il futuro. Newman ci incoraggia: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Giovanni*, 1, 14). Ecco la verità gloriosa, impenetrabile, incomprensibile, da cui dipendono tutte le nostre speranze per il futuro».

Come cristiani siamo chiamati a utilizzare la grazia di ogni momento, seguendo la chiamata di Cristo nella fede. «Il tempo non si ferma per nessuno; avanza e passa. L'appello è stato lanciato: bastò una parola. La parola è detta: se non si accetta subito, è troppo tardi. L'ora è trascorsa; se non afferriamo l'istante, questo è perduto. Cristo era come un viaggiatore diretto verso il cielo; proseguiva nel suo viaggio senza tornare indietro. Viaggiava lungo il lago di Galilea, l'oltrepassava (cfr. *Matteo*, 4, 18), gli passava accanto (cfr. *Matteo*, 2, 14), non si fermava mai. Tocca agli uomini



raggiungerlo; se invece lo si lascia passare, la chiamata viene indirizzata ad altri». Il Signore dà la grazia per il tempo, ma non dà tempo infinito per rispondere alla grazia. Egli vuole che cogliamo la grazia nel tempo nel quale essa ci viene offerta. La conversione di Newman alla Chiesa cattolica (1845) ne è un esempio eloquente. Quando durante lo studio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana* riconobbe che le dottrine cattoliche del medioevo non erano espressione di corruzione, ma di sviluppo autentico del deposito originario della fede, decise senza ulteriore dilazione di associarsi alla Chiesa cattolica. Il suddetto studio, rimasto incompiuto, finisce con il *Nunc dimittis* e le parole: «Il tempo è breve, lunga è l'eternità».

Il dono del tempo è prezioso. Spetta a noi utilizzarlo in modo consapevole. «Questo è dunque il beneficio che gli nella vita presente ci offre il cristianesimo; non soltanto il rinnovamento della nostra natura morale ricondotta a quella originaria di Adamo, ma l'unione di tutte le sue facoltà per formare l'uomo perfetto nella misura che conviene

alla piena maturità di Cristo (cfr. *Efesini*, 4, 13)». In questa vita siamo chiamati a lasciarci rinnovare dalla grazia di Cristo, accogliendola generosamente con uno spirito di fede e di disponibilità alla conversione continua. «Qui sulla terra vivere è mutarsi e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni».

La vita nella verità di Cristo è una vita santa, conferendo ai credenti e alla Chiesa un cospetto bello e attraente. Una tale vita non consiste in cose straordinarie, ma nel compimento fedele dei compiti quotidiani. Con grande semplicità Newman scrive da anziano: «Se voi mi domandate che cosa dovete fare per essere perfetti, io vi risponderò: non rimanete a letto, dopo suonata l'ora fissata per la levata; rivolgete i vostri primi pensieri a Dio; fate una breve visita a Gesù in sacramento; recitate devotamente l'Angelus; mangiate e bevete per la gloria di Dio; recitate bene il Rosario; siate raccolti; cacciate i cattivi pensieri; fate con devozione la vostra meditazione della sera; esaminete ogni giorno la vostra coscienza; giunta l'ora coricatevi, e sarete già perfetti».

Patriarcato ecumenico per sempre a Costantinopoli

La regina delle città



ISTANBUL, 21. La sede del patriarcato ecumenico resterà sempre nell'antica Costantinopoli, la «regina delle città», testimonia della fede, spesso eroica, di intere generazioni di cristiani. Lo ha assicurato Bartolomeo celebrando nella sede del patriarcato con un gruppo di giovani la liturgia per l'inizio della quaresima ortodossa. «Abbiamo vissuto per anni, per secoli - ha affermato il patriarca ecumenico - su queste terre e in particolare in questa città, definita come la regina delle città, vicino a questa nostra martirata Chiesa di Costantinopoli, la quale nonostante abbia sofferto, ha resistito e sopravvissuto e continua ad accogliervi e vi promette che persisterà assiduamente nella sua tradizione di servire il gregge del Nostro Signore, sino alla fine dei secoli».

Le difficoltà, «anti noi, non mancano. Tuttavia, ha aggiunto Bartolomeo, «malgrado in queste parti della terra siano avvenuti grandi cambiamenti e le condizioni e congiunture politiche abbiano provocato grossi capovolgimenti, la sede del patriarcato ecumenico rimane stabilmente sempre qui, fissa e inamovibile, dedita a offri-

re i suoi servizi di diaconia ai cristiani ortodossi, a lavorare per l'unità dei cristiani e contribuire al bene dell'umanità e della sua civiltà».

Per il patriarcato ecumenico si tratta anche di assicurare una prospettiva ai cristiani di domani. «I nostri santi - ha detto il leader ortodosso - sono i nostri migliori ambasciatori e intermediari al cospetto del nostro Signore Salvatore e le nostre chiese e monasteri, fondati dai nostri antenati in loro onore, esigono che noi cristiani preserviamo e abbiamo cura di questi sacri monumenti, insieme al loro significato spirituale, per consegnarli così alle future generazioni. Insieme agli ortodossi nel mondo che vedono il patriarcato ecumenico come un punto di riferimento e che nei momenti di pericolo hanno alzato la loro voce per la sua salvaguardia, dobbiamo proseguire sulla stessa strada tracciata dai nostri predecessori».

Mendicante per la Chiesa

La morte in Bulgaria di Dobri Dimitrov Dobrev

SOFIA, 21. Un enorme graffito su un palazzo di dieci piani a Sofia la rappresenta con una candela in mano: basterebbe questo per comprendere la notorietà di «nonno Dobri», al secolo Dobri Dimitrov Dobrev, morto martedì 13, all'età di 103 anni, nel monastero di San Giorgio a Kremikovtsi, alla periferia della capitale bulgara.

A darne notizia è stata la Chiesa ortodossa e non poteva essere diversamente, visto che alla Chiesa, più precisamente ai suoi luoghi di culto, questo accetta dalla lunga barba bianca, perennemente vestito con un mantello nero rammentato, ha dedicato l'ultima parte della sua vita. Conosciuto anche come il «santo di Bailovo», il villaggio in cui era nato nel luglio 1914, Dobri (che in bulgaro significa «buono») passava le sue giornate a mendicare davanti alle chiese, donando tutto ciò che raccoglieva per il loro restauro. Solo la cattedrale di Alexandr Nevskij a Sofia ha ricevuto quasi 40.000 lev, l'equivalente di 20.000 euro, ma non si contano i monasteri e altri luoghi di culto - dalla parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio a Bailovo al monastero della Madre di Dio a Eleshnitski, alla chiesa del villaggio di Gorno Kamartsi - che hanno avuto elemosine da Dimitrov Dobrev.

Il padre di Dobrev morì durante la prima guerra mondiale e sua madre dovette crescere i figli da sola. Dimitrov si sposò nel 1940, all'inizio della seconda guerra mondiale, e durante un bombardamento a Sofia un ordigno gli cadde vicino e perse qua-



si completamente l'udito. Ebbe quattro figli ma nel corso degli anni si allontanò dalla propria famiglia e dagli aspetti materiali della vita e si dedicò interamente all'esperienza spirituale. Fu così che nel 2000 decise di donare tutti i suoi averi al patriarcato di Bulgaria, scegliendo di risiedere in una modesta dimora accanto alla chiesa parrocchiale di Bailovo. In quel periodo intraprese la sua missione di raccogliere fondi per il restauro di chiese e monasteri in tutto il paese. E percorreva venti chilometri al giorno per arrivare davanti alla cattedrale di Alexandr Nevskij. «Nonno Do-

bri» - racconta chi l'ha conosciuto - non aveva paura del freddo, resisteva alla fame, non si faceva mai prendere dalla collera: «Irradiava dolcezza e mansuetudine e col sorriso era sempre pronto a baciare la mano di un bambino che metteva qualche spicciolo nel suo salvadanaio, a parlare di Dio con i passanti, a ringraziare sempre per la carità che veniva offerta». Nella sua umile dimora aveva il letto ma preferiva dormire sul pavimento. Sul tavolino un tozzo di pane e un pomodoro. La gente (molti si inginocchiavano davanti a lui) ora lo vuole davvero santo.

COMUNE DI PROCELA (NA)
Inibita procedura aperta per l'affidamento di un servizio di pulizia per il Comune di Procele (NA)...

COMUNE DI PARTESE
BANDO DI GARA - CIG 14875753A
Inibita procedura aperta per l'affidamento di un servizio di pulizia per il Comune di Partese (SA)...

TUR S.p.A.
Bando di gara CIG 011348868A
Tur S.p.A. invita per il affidamento del servizio di pulizia per il Comune di Tur (SA)...

AZIENDA SANITARIA
LOCALE UMBRINA 1
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Questo bando intende invitare i Proff. a partecipare ad un'asta pubblica per la fornitura di...



Indetta dai vescovi statunitensi per il 26 febbraio

Una giornata di mobilitazione per i dreamers

WASHINGTON, 21. I vescovi statunitensi hanno annunciato per il prossimo 26 febbraio una giornata nazionale di mobilitazione a sostegno dei *dreamers*, i giovani immigrati che arrivati nel paese da piccoli e senza documenti legali al seguito dei genitori, rischiano la deportazione se entro il 5 marzo il Congresso non approverà la legge di riforma dell'immigrazione.

L'annuncio arriva dopo che la scorsa settimana il Senato non è riuscito a raggiungere i 60 voti necessari per proseguire il dibattito sulla nuova legislazione a sostegno appunto dei *dreamers*. Così, il cardinale arcivescovo di Galveston-Houston, Daniel DiNardo, presidente della Conferenza episcopale, assieme all'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez, vicepresidente dei vescovi, e a monsignor Joe Steve Vásquez, vescovo di Austin e presidente del Comitato per le migrazioni, hanno espresso tutta la loro delusione per l'incapacità dei senatori «di riunirsi e trovare una soluzione bipartisan a garanzia dei *dreamers*». I presuli, ancora una volta, in vista della scadenza imminente, chiedono dunque «che i membri del Congresso dimostrino la leadership necessaria nel trovare una soluzione umana per questi giovani, che ogni

giorno affrontano un'angoscia e un'incertezza crescenti».

Il National Call-In Day (la giornata nazionale di mobilitazione) prevede che i cattolici della nazione convochino i loro rappresentanti al Congresso per sollecitare un percorso di cittadinanza per questi giovani, unito alla garanzia che a farne le spese non siano le protezioni, già esistenti, verso le famiglie e i minori non accompagnati. L'amministrazione Trump, come è noto, aveva annunciato già in settembre la fine del programma di protezione di questi ragazzi, autorizzati a rimanere nel paese grazie al Deferred Action for Childhood Arrivals. La proposta di riforma del presidente prevede un percorso verso la cittadinanza per tutti loro, ma al contempo chiede finanziamenti per la costruzione del muro con il Messico, la messa al bando della lotteria per la *green card* (il permesso di soggiorno e lavoro negli Stati Uniti) e la limitazione del ricongiungimento familiare oggi esteso a nonni e zii. In aggiunta anche i minori non accompagnati che non rientrano nel programma sono a rischio espulsione. «Ora è il momento di agire», ammoniscono i vescovi, i quali non mancano di ribadire che «la nostra fede ci costringe a stare con i più vulnerabili, e tra questi i nostri fratelli e

sorelle immigrati. Lo abbiamo fatto continuamente, ma ora dobbiamo mostrare il nostro sostegno e la nostra solidarietà in un modo speciale», consapevoli che la battaglia non è finita.

Si stima che siano circa 800.000 i *dreamers* che rischiano di essere colpiti dalla mancata riforma, anche se il Center for Migration Studies di New York sostiene che siano oltre 2,2 milioni i giovani coinvolti dal processo. «Abbiamo un obbligo morale e umanitario nei confronti dei *dreamers*», avevano detto i vescovi nel gennaio scorso commentando l'incontro alla Casa Bianca tra il presidente Trump e i membri del Congresso, proprio in vista di una soluzione bipartisan. «Per anni questi giovani — ha dichiarato in quella occasione monsignor Vásquez — hanno vissuto negli Stati Uniti e li hanno arricchiti in molti modi. Hanno contribuito all'economia del paese, sono presenti nelle forze militari, hanno dato risultati accademici importanti nelle nostre università e sono leader di parrocchie e comunità e per questo meritano, assieme alle loro famiglie, sicurezza, compassione, generosità e giustizia». In questo senso, anche allora i vescovi chiesero «misure finanziariamente valide, efficaci, che non danneggino i più vulnerabili».

In Perù incontro dei giovani sulla «Laudato si'»

Progetti concreti per la cura della casa comune

LIMA, 21. Rispondere all'appello di Papa Francesco per una conversione ecologica contenuto nella *Laudato si'* e conseguentemente «promuovere il protagonismo dei giovani nella cura della casa comune». Con questi principali obiettivi dal 22 al 25 febbraio è in programma presso la casa Don Bosco a Chosica, località in provincia di Lima, il secondo incontro nazionale della gioventù della Partnerschaf, l'associazione nata dalla partnership tra l'arcidiocesi tedesca di Friburgo e la Chiesa cattolica in Perù.

Circa 150 giovani provenienti da più di cinquanta parrocchie di Perù, Bolivia ed Ecuador, informa l'agenzia Fides, si incontreranno per ideare e sviluppare progetti di tutela ambientale che in seguito si proporranno di realizzare nei rispettivi luoghi di provenienza. «È necessario un dialogo con le nuove politiche nazionali e locali che promuovano progetti a favore del creato e che abbiano una reale continuità», ha spiegato presentando l'incontro padre Carlos Rosell de Almeida, ricordando come Papa Francesco, con la sua enciclica *Laudato si'*, chieda e solleciti un dialogo fecondo a tutti i livelli per uscire dalla crisi ecologica che attanaglia il pianeta e che, è bene ricordare, mette a dura prova le condizioni di vita soprattutto delle popolazioni più povere e svantaggiate. «Una ecologia autentica — ha aggiunto — ha necessariamente a che fare con la ricostruzione morale dell'uomo, con un nuovo stile di vita che superi il consumismo ossessivo e l'autoreferenzialità in cui l'uomo di oggi è immerso».

Serve dunque un cambio di passo, una vera e propria conversione ecologica, che necessariamente non può non prendere le mosse da piccole ma concrete esperienze che incidono nella vita quotidiana. Il sacerdote, sottolineando dunque l'importanza

di questo tipo di spazi per il dialogo e la presa di coscienza dei giovani, ha rimarcato come «per Papa Francesco è essenziale riconoscere la presenza di Dio nella creazione». Infatti, ha rilevato, «non dobbiamo dimenticare che tutta la creazione deve essere contemplata in chiave cristologica, perché è tutta inserita nel mistero di Cristo». In questo senso, ha aggiunto, «il Papa sa molto bene che la crisi ecologica non potrà essere superata solo con una diagnosi rigorosa della situazione attuale, ma che è necessario arrivare alla radice del maltrattamento che tutta la creazione soffre, e il problema è nell'antropocentrismo moderno».

L'incontro di Chosica è stato organizzato da Yanapachikun Immer, associazione di giovani della Partnerschaf, insieme con l'Associazione per bambini e il loro ambiente e con i giovani volontari tedeschi dell'arcidiocesi di Friburgo. Una collaborazione che è il frutto di un gemellaggio tra i vescovi tedeschi e quelli dell'America latina che risale ai tempi del concilio Vaticano II. La collaborazione tra l'arcidiocesi di Friburgo e la Chiesa del Perù è sorta, invece, nel 1986 con l'intenzione di condividere reciprocamente l'esperienza di fede, la vita, la realtà e l'impegno per la cura della casa comune.



Nella regione brasiliana l'ordinazione del primo diacono permanente di etnia tikuna

Germogli in Amazzonia

di EGIDIO PICUCCI

Il discorso che Papa Francesco ha rivolto agli indios a Puerto Maldonado, durante la recente visita in Perù, è una sorta di documento programmatico per il sinodo dell'Amazzonia che si terrà a Roma nel 2019. «Ogni cultura e ogni visione del cosmo che accoglie il Vangelo — ha detto il Santo Padre — arricchisce la Chiesa con la visione di una nuova sfaccettatura del volto di Cristo... Aiutate i vostri vescovi, aiutate i vostri missionari e le vostre missionarie affinché si uniscano a voi, e in questo modo, dialogando con tutti, possano plasmarne una Chiesa con un volto amazzonico e una Chiesa con un volto indigeno».

Le parole del Papa sono ovviamente valide per tutti gli indios dell'Amazzonia, compresi quelli brasiliani, i più conosciuti. Tra questi vanno inclusi i tikuna, la tribù più numerosa dell'immenso paese sudamericano che vive nell'Alto Solimões, un verde e liquido trapezio di foresta e acqua tra Colombia e Perù, nella parte nord-occidentale. Anche per questa zona valgono le parole del Papa, soprattutto quelle che si riferiscono alla collaborazione fra laici e missionari per dare un volto amazzonico alla Chiesa. I tikuna questi l'hanno fatto e lo stanno facendo, perché, oltre ad aver collaborato in massa, un tempo, alla costruzione e ricostruzione della chiesa, oggi collaborano nella catechesi

con i giovani missionari cappuccini a Belem do Solimões, il loro centro politico-religioso, e nei villaggi vicini; hanno dato vita a vari progetti, primo fra tutti il «Kurupira», dedicato all'educazione dei giovani, con i quali si affrontano problemi inerenti alla loro età, emergenze sociali come la salvaguardia dell'ambiente, lo sviluppo, il pronto soccorso, l'educazione fisica, civica e morale; la lotta alla droga e altre forme di dipendenza.

Un secondo progetto si riferisce all'attuale festival tikuna che, per oltre una settimana, trasforma Belem in un grande stadio in cui si alternano competizioni sportive e tradizionali che coinvolgono piccoli e grandi, impegnati a ripescare, con l'aiuto degli anziani, i rituali delle feste do *Padrovo* (patrono) della *maçã nova* (ragazza pronta per il matrimonio) facendoli rivivere con un tocco di modernità che li rende più suggestivi.

Queste collaborazioni aiutano non solo i giovani e le loro famiglie, ma anche tutto il villaggio, grazie all'appoggio della polizia, pregata a fare opera di prevenzione più che di repressione. A São Antônio do Itã la fraternità dei cappuccini e quella delle suore missionarie del Cuore Immacolato di Maria hanno ottenuto risultati rilevanti contro il traffico delle persone e gli abusi

sessuali domestici, triste e diffusa piaga nel nord-ovest amazzonico. Frati e suore hanno fatto leva sulle opportunità offerte dalle riunioni parrocchiali, dall'incontro di gruppi pastorali, dalla diffusione di opuscoli in portoghe-

se e in tikuna, spiegati con chiarezza e con l'invito pressante a tutti di liberarsi da ogni forma di sottomissione e di cambiamento, denunciando eventuali situazioni di disagio e di pericolo fisico o morale.



E qualcosa sta nascendo; qualcosa di veramente inaspettato. Tutto è (ri)partito dalla scuola *Irmã Lúia* (sorella luna) aperta a suo tempo da padre Benigno Falchi a fianco del santuario della Madonna di Fatima a Benjamin Constant, nella quale è nato il progetto *Meninos de Fatima* (bambini di Fatima). Si è cominciato con quattordici bambini, ma si è arrivati subito a cento, con i quali, grazie alla collaborazione dei genitori e di alcuni volontari, si svolgono attività in continuo aumento e miglioramento: disegno, pittura, studio della Bibbia, spiritualità mariana con la recita del rosario; laboratorio di danza; apprendimento dell'artigianato regionale; «carnavale di Cristo» riservato ai bambini; tentativi di aggregazione tribale che hanno migliorato il rendimento scolastico *dos meninos*.

Dai piccoli ai grandi il passo è stato naturale e decisivo. Dopo anni e anni di preghiere e di sensibilizzazione alla vita consacrata fatta di incontri personali con ragazzi e ragazze, è stata organizzata una settimana vocazionale a Belem e in alcuni villaggi vicini con dodici missionari e missionarie che sono passati nelle scuole, nelle case, nelle cappelle, a bordo di canoe spinte più dai canti che dalle pagaie. L'aria vibrava. La domenica successiva era in

programma l'ordinazione del primo diacono permanente tikuna, Ildelfonso, a suo tempo e per molti anni *caçique* (capo tribù) e attualmente responsabile della comunità cattolica di Bananal. La chiesa traboccava di gente venuta a festa, e fiera che uno di loro fosse sull'altare, vicino al vescovo, e parlasse di Gesù e della Madonna in un impeccabile linguaggio tikuna. Durante la lettura del Vangelo un bambino è salito sulla predella dell'altare, gli si è messo accanto guardandolo per tutto il tempo della lettura e dell'omelia, battendo alla fine le mani.

In cento e più anni di evangelizzazione non s'era mai vista una cosa simile, perché dai tikuna non è nata nessuna vocazione allo stato religioso, né maschile né femminile. E dire che di tentativi ne sono stati fatti a ripetizione... Alla messa di quel giorno partecipavano anche tre ragazze che guidavano i canti a voce spiegata, battendo il tempo con un ramoscello di *acai*. Nessuno ha sospettato nulla, ma il missionario ha fatto fatica a non intervenire e comunicare che quelli tre «cantanti» così spigliate e disinvolte iniziavano proprio quel giorno una forma di vita comunitaria. «*Tiupana taeti nase-ne*», che Dio ci benedica, ha detto tra sé fra Paolo Maria Braghini asciugandosi una lacrima che l'assenbica ha scambiato per una goccia di sudore.

Quinta e sesta meditazione durante il ritiro ad Ariccia

A scuola dalle donne

A scuola dalle donne: ecco la proposta suggerita da don José Tolentino de Mendonça mercoledì mattina, 21 febbraio, durante gli esercizi spirituali che sta predicando a Papa Francesco e alla Curia romana nella casa D'ivin Maestro ad Ariccia. «Il Vangelo di Luca è quello che maggiormente custodisce la memoria delle donne» ha fatto notare il sacerdote nella sesta meditazione. E «questo corteo femminile di figure che attraverso il Vangelo potrà naturalmente essere osservato in maniere diverse, ma una cosa è certa; non possiamo ignorarlo». Soprattutto «dobbiamo domandarci se non siamo noi a costruire certe invisibilità storiche, che sono il risultato di un occultamento più che di una reale assenza: le donne non sono assenti dai Vangeli, è un dato di fatto. Occorre però che impariamo ad apprezzare meglio la presenza».

«In queste donne, così diverse per età, condizioni esistenziali, economiche e anche morali - ha affermato - possiamo cogliere uno stile singolare di ricerca di Gesù e di discepolato genuino: il mondo delle donne e il loro modo di agire ci evangelizzano e lo fanno con un linguaggio loro, con una grammatica vitale, con una seta che avremmo tutto da guadagnarci ad

ascoltare non fosse altro perché continua a essere il modo di esprimersi dei periferici, dei semplici, degli ultimi».

«Le donne del Vangelo si esprimono preferibilmente con i gesti - ha fatto presente - e la loro fede è il contrario dell'astrazione: s'impegnano nella dedizione del servizio nascosto più che nella preoccupazione di contendersi la leadership o di stare sempre un passo avanti». Luca, ha fatto notare il predicatore, «scrive che le donne erano con Gesù esattamente come i dodici: facevano del suo destino il proprio destino». Ma in più «servivano: nella grammatica di Gesù non c'è verbo più nobile né più religioso», tanto che «dalla loro bocca non escono domande o commenti proprio perché «rappresentano una posizione profondamente evangelica». E così le donne «sono estranee alle domande che tentano di intrappolare Gesù; anzi, una sola volta Luca racconta che dal cuore della folla uscì il grido irresistibile e chiarificante di una donna anonima: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti allattava»».

È un fatto che, ha affermato don José Tolentino de Mendonça, «abituamente sulle piazze si volle delle donne non si fa udire o la si percepisce tremula; ma qui

grido solo una donna poteva emetterlo perché parla di gestazione e crescita». Insomma, «con le donne c'è un flusso di realtà che interviene a modellare la fede» e non la rende «prigioniera, come invece spesso avviene alla nostra, del razionalismo, della dottrina vissuta meccanicamente, del rito».

«Curiosamente - ha rilevato il sacerdote - uno degli elementi che collega i personaggi femminili in Luca sono le lacrime». E le lacrime «dicono che Dio s'incarna nelle nostre vite, nei nostri fallimenti, nei nostri incontri: anche Cristo piange e si carica della nostra condizione». Ecco che «le donne dei Vangeli concedono diritto di cittadinanza alle lacrime, mostrando quanto grande sia l'importanza di questo segno: ci spiegano il sacramento della seta». E, del resto, «anche il pianto di un neonato è già seta di relazione».

E poi «interessante come molti santi, tra cui Ignazio di Loyola e Francesco d'Assisi, piangessero copiosamente». Il sacerdote ha anche fatto riferimento alla «psicoanalista Julia Kristeva, non credente, che diceva che quando un paziente depresso arrivava a piangere sul divano, accadeva una cosa molto importante: stava cominciando a prendere le distanze dalla tentazione del suicidio perché le lacrime non narrano il desiderio di morire ma "la nostra seta di vita"».

Dunque «la nostra biografia può essere raccontata anche attraverso le lacrime: Dio le conosce tutte e le accoglie come una preghiera» ha aggiunto il predicatore, ricordando che per Gregorio Nazianzeno «le lacrime sono in un certo senso un



Julia Stankova
«L'incisione»

di accesso - ha affermato don Tolentino de Mendonça - per cogliere il senso profondo della sua vita e della sua morte».

Anche in questa meditazione si ha a che fare con una donna: nell'incontro con la samaritana, infatti, «Gesù chiede da bere ma è lui che darà da bere». E «quella seta non è solo fisica ma anche spirituale: la seta di Gesù è sempre, anche sul Calvario, di consegnare lo spirito, di trasmetterlo, di comunicarlo». E questo «parla anche della nostra seta, una seta esistenziale che si placa facendo convivere la nostra vita verso la sua». Insomma per noi «avere seta è avere seta di lui».

«La seta di Gesù permette dunque - ha spiegato il predicatore - di comprendere la seta che alberga nel cuore umano e di disporci a servirlo, rispondendo alla seta di Dio, alla carenza di senso e di verità, al desiderio che sussiste in ogni essere umano di essere salvato, anche se è un desiderio occulto o sepolto sotto i detriti esistenziali». Ce lo ricordano bene, ha concluso, madre Teresa e Jean Vanier: «La seta di Gesù è seta d'amore per le persone prese così come sono, con le loro povertà e ferite, maschere e meccanismi di difesa, e con tutta la loro bellezza». E anche con la certezza che «lo Spirito Santo è il grande protagonista e la forza motrice della storia della Chiesa e di ogni cristiano» e «ci dice che il cristianesimo è anche presente e futuro».

quinto battesimo». Mentre «Nelson Mandela, in prigione, si ritrovò gli occhi così rovinati che perdette la capacità di versare le lacrime ma non la seta di giustizia».

L'immagine più forte che don Tolentino de Mendonça ha rilanciato è quella della «donna in pectore», la discepolo di Gesù in pectore» che Luca racconta al capitolo 7, versetti 36-50: «entra ed esce in silenzio dalla casa del fariseo che ospita Gesù» e non solo ci richiama la forza della «religiosità popolare» ma «con Gesù ci invita a vedere nuovo, passando per un cammino inusitato e sconcertante».

«La seta di Gesù» è stato invece il filo conduttore della quinta meditazione, proposta martedì pomeriggio. Proprio «la seta di Gesù, quella corporale nell'ora del Calvario, prova della sua incarnazione e segno del realismo della sua morte, e quella simbolica e spirituale è la vitale chiave



Suor Victoria con una bimba nel villaggio di Kanzenze

di ROCIO LANCHO GARCIA

La Repubblica Democratica del Congo è il secondo paese più esteso dell'Africa. Possiede grandi ricchezze naturali e tuttavia è uno degli ultimi paesi del mondo nell'indice di sviluppo umano. Non a caso, per descrivere questa situazione si parla di «scandalo geologico».

Non meno drammatico è il caso del Sud Sudan, teatro di una guerra politica mossa dall'ambizione, che continua a essere tale, ma, poiché i leader appartengono a tribù diverse, sta assumendo un carattere fortemente etnico, con le varie fazioni militari ormai fuori controllo. È in atto un «genocidio silenzioso». E poiché non c'è legalità e dinanzi ai crimini vige l'impunità, la gente si fa giustizia da sola. Gente che è affamata e traumatizzata a causa della tante tragedie vissute. Tutto ciò porta a spersonalizzare e relativizzare il valore della vita umana. Si stanno compiendo autentici massacri, senza escludere nessuno; non si salvano neppure i bambini e i neonati.

Si tratta di due paesi al centro di una vera e propria spirale di miseria, di fame, di violenza e d'instabilità. In particolare per loro Papa Francesco ha chiesto una giornata di preghiera e di digiuno. Il 23 febbraio tutti i fedeli sono chiamati a rispondere a questo invito per portare, in qualche modo, un po' di speranza e soprattutto per ascoltare il grido di quelle persone che chiedono di non essere dimenticate.

Victoria Eugenia Braquehais Conesa, missionaria spagnola quarantunenne della congregazione delle religiose della Purezza santissima di Maria, spiega all'Osservatore Romano che l'attuale situazione della Repubblica Democratica del Congo è dovuta a cause interne come la brama di potere, la corruzione, l'avidità e le lotte tribali. Ma anche a un amalgama di interessi internazionali, perché tutti vogliono una «fetta della torta». Si parla molto del coltan - minerale utilizzato per la costruzione di cellulari e computer - che è il motivo principale del conflitto nell'est del paese, ma ce ne sono tanti altri.

Dal 2009 Victoria vive a Kanzenze, un villaggio della provincia di Lualaba, nel

sud del paese. Basandosi sulla sua esperienza personale, è convinta che la speranza per questo popolo possa nascere dall'educazione: «L'educazione, come dice il Papa, è uno dei cammini che portano a generare processi e non a occupare spazi. Diceva Nelson Mandela che è l'arma più potente per cambiare il mondo. Educare dà frutto». Alla fondatrice della sua congregazione, Alberta Giménez, piaceva dire che «l'educazione non è opera di un giorno, ma risultato di un'azione esercitata in modo continuo e costante», che «si spande come un seme» e fa sì che le persone «da sole rifuggano dal male e anelino al bene».

Il paese conta circa ottanta milioni di abitanti, di cui la maggior parte giovani. Perciò la missionaria crede nell'incontro tra le generazioni e nella lettura della storia. Crede che questo popolo sia capace di tirar fuori il meglio di sé, con l'aiuto e la grazia di Dio. E crede anche che, se il popolo può scegliere democraticamente, si può sperare in un futuro di prosperità e di pace.

In questo paese - ci racconta - sono state fatte tante cose belle, grazie a molte persone, fondazioni e ong. Per esempio, è stata costruita e ristrutturata la scuola materna e primaria Mikuba, sono state apportate migliorie all'ospedale generale, è stato costruito un nuovo istituto d'istruzione secondaria, più bello e più attrezzato, sono stati concessi microcrediti e realizzati progetti che hanno aiutato soprattutto le donne in situazioni di vulnerabilità e a rischio di esclusione, si sta attuando un progetto integrale per la canalizzazione dell'acqua. E questo dà speranza. «La gente ci dice spesso che sosteniamo la loro speranza, che con noi è più forte, e che portano la consolazione di Gesù attraverso la nostra presenza e le nostre azioni concrete», assicura Victoria. E aggiunge che si tratta di «un bello scambio, perché vivere a Kanzenze sta cambiando anche la mia mente, il mio cuore, le mie mani, il mio modo di fare, di conoscere Gesù... che sta avvenendo nella mia carne e nella mia vita qui in Africa».

Per questo la missionaria ammira molto «la resilienza, la fede e la gioia di questo popolo che mi accoglie». Riconosce anche che la situazione nel paese sta deteriorandosi. E, pur essendo difficile spiegare tutto, dà due esempi. Nei primi anni dopo il suo arrivo nella Repubblica Democratica del Congo, un dollaro equivaleva a 900 franchi congolese; ma, all'improvviso, in meno di due anni, il valore della moneta locale è crollato fino ad arrivare a 1700 franchi, e anche un po' di più. Questa svalutazione ha portato «enorme sofferenza alla vita delle persone». Un altro esempio sono le elezioni, che erano in programma alla fine del 2016 ma non si sono

svolte. Sono state rinviate al 2017 e poi alla fine del 2018.

Riguardo alla giornata proposta da Papa Francesco, Victoria fa riferimento a una catechesi del Pontefice, quella del 20 settembre 2017, in cui ha invitato a non arrendersi alla notte: «Il nostro popolo sta attraversando una notte oscura d'instabilità politica, sociale ed economica. La maggior parte della gente lotta ogni giorno per sopravvivere. Milioni di persone vivono al di sotto della soglia minima nel campo dell'alimentazione, della sanità e della salute. La libertà di espressione è costantemente minacciata. Ma molti, come ha detto il Papa, in mille modi e maniere - secondo l'ispirazione ricevuta dallo Spirito Santo - aprono varchi e cammini, a volte a rischio della propria vita e con una dedizione quotidiana e silenziosa. Sono quelli che parlano e lottano apertamente per le loro libertà, quelli che spingono le loro biciclette cariche di carbone per pagare la scolarizzazione dei figli, le donne

indegna da Francesco. «Solidarity with South Sudan» è un progetto della Uisg (Unione internazionale delle superiori generali), e della Usg (Unione dei superiori generali), sostenuto da oltre duecentosanta istituti, congregazioni, benefattori e agenzie internazionali. Nato nel 2005, come proposta dei religiosi, ha raccolto l'invito dei vescovi del Sudan ad andare nel paese. Ma dato che nessuno era in grado di stabilire di aprire scuole di formazione per maestri, infermiere e levatrici, di realizzare un progetto agricolo e di offrire un accompagnamento pastorale formando operatori della conferenza episcopale. Naturalmente, prioritario è l'impegno per promuovere la pace e la riconciliazione.

Tutto questo ha preso il via prima dell'indipendenza, quando c'era ancora molta speranza. Lo spiega Yudith Pereira Rico, della congregazione delle religiose di Gesù e Maria, direttrice esecutiva del

progetto. In questa aggiunge che le comunità presenti nel paese hanno una peculiarità: sono composte da uomini e donne di differenti nazioni e di diverse congregazioni. Il che serve da modello per gli studenti dei centri di formazione. Si sta così creando una coscienza di solidarietà e la si sta traducendo in realtà.

In proposito, Yudith assicura che la gente è cittadina onesta, nutrono grande speranza, anche se la situazione è particolarmente difficile e ci sono molti interessi esterni. Si sta depredando il paese e perciò manca la volontà di porre fine alla guerra. E così, mentre il Sud Sudan si concentra sul conflitto, si continuano a estrarre risorse.

La missionaria afferma che, di fronte a questo dramma, i giovani e le donne sono un esempio di speranza e di capacità di sopportazione. Desiderano un futuro e si ritengono capaci di dialogo. Una speranza, che come raccontano gli stessi sudanesi, proviene dalla fede.

Yudith invita inoltre a passare dal concetto di «milioni di persone» a quello di «una persona». Possiamo pensare a otto milioni di sfollati, ma non serve a nulla se non sappiamo com'è la vita di uno sfollato. Fa notare che le cifre non aiutano, anzi ci blindano. Da qui l'esortazione a considerare: che cosa potremmo fare e non stiamo facendo? La proposta di digiuno e di preghiera del Papa offre la chiave.

La religiosa sottolinea che il digiuno, liberando da distrazioni e da altre cose che occupano il cuore e la vita e non consentono di essere liberi, rende consapevoli della necessità di aiutare l'altro. L'elemosina, allo stesso modo, porta a condividere. Tutto questo aiuta a ridurre l'enorme divario tra avere tutto e non avere nulla. Mentre la preghiera apre il cuore a Dio e agli altri.

Infine, la missionaria fa riferimento a un'altra grande tragedia vissuta nel paese: quella dei bambini-soldato. Di recente ne sono stati liberati trecento, ma in quattordicimila si trovano ancora in quella drammatica situazione. Sono bambini e bambini reclutati a un'età in cui ancora non riescono a imbracciare una fucile, in zone molto isolate. I gruppi di «ribelli» arrivano alcolizzati e affamati nei villaggi e distruggono tutto. Chi non vuole arruolarsi finisce con l'essere torturato e ucciso vivo. I bambini sono costretti a diventare i propri genitori, distruggendo così la loro stessa vita.

L'invito del Papa, conclude la religiosa, è per la popolazione del Sud Sudan, ma serve anche a scuotere dall'indifferenza il resto del mondo. E conclude dicendo: «Non possiamo accettare che si perdano vite umane, sono nostri fratelli».



Donne in cammino verso uno dei centri di distribuzione del cibo a Bentiu, Sud Sudan (Afp)

che mantengono la propria famiglia con tanto sudore e fatica».

La religiosa sottolinea che la preghiera può mantenere viva questa fiamma. Perciò chiede che «il Signore ci dia, attraverso la preghiera, un cuore di bambino, per credere e sperare». E anche grata del fatto che il Pontefice non si dimentichi mai dei poveri, i serbi nel profondo del suo cuore, guardi al mondo a partire dalle periferie. «Il Papa è un padre che si prende cura di noi, ci vuole bene e lo sentiamo molto vicino. Ed è qualcosa che possiamo vivere tutti, perché è sapere e sentirsi popolo di Dio», precisa Victoria.

Anche il Sud Sudan è al centro della speciale giornata di preghiera e di digiuno

progetto, nel quale è entrata nel 2013. Ha visitato per la prima volta il paese proprio un mese prima che scoppiasse la guerra. Si cominciavano a lanciare accuse di corruzione al governo, formato da persone di tribù diverse. Si trattava di tribù tradizionalmente guerriere. Con il conflitto armato le speranze di unità sono state distrutte perché una vera e propria coscienza dell'unità del popolo ancora non esisteva, si stava formando.

«Non ci dimenticate»: è questo che invoca la gente. Non chiede denaro e neppure cibo. «Per favore - implorano - non vi dimenticate di noi». Il Papa non dimentica e i suoi appelli aiutano anche gli altri a non dimenticare.